



WORLD
WARCRAFT
LEGION

Mille anni di guerra

di Robert Brooks

Parte Uno - Due luci brillanti

Ritto e immobile, Turalyon assisteva in silenzio alla morte di un mondo.

Da poche ore il Portale Oscuro era stato sigillato. La terra di Draenor si sgretolava. I continenti si spaccavano. Gli oceani ribollenti si sollevavano. Enormi frammenti del pianeta venivano scagliati in cielo e lì rimanevano, sospesi, a girare lentamente, rifiutandosi di cadere. La realtà stessa si stava disgregando.

Turalyon era calmo, non aveva alcuna paura. La Luce era con lui. Persino lì, in quello strano luogo.

Non era Draenor.

Sembrava Draenor, certo, ma lui non era veramente lì. Sotto i suoi piedi si stendeva la rossa pianura arida della Penisola del Fuoco Infernale, ma lui non era veramente lì. In lontananza poteva vedere la base operativa dell'Alleanza, la Rocca dell'Onore, resistere ostinata alle scosse e ai tremori.

Ma lui non era veramente lì.

Turalyon *era stato* lì, naturalmente. Solo poche ore prima, lì aveva combattuto per la propria vita. La Penisola del Fuoco Infernale era stata piena di Orchi, soldati dell'Alleanza, macchine da guerra, cadaveri di combattenti caduti, armi, detriti della battaglia...

Niente più di tutto questo, ora. Nessun segno che una battaglia vi avesse mai avuto luogo. Turalyon era circondato solo da una vastità morta. Vedeva la distruzione di Draenor... ma, no, *lui non era veramente lì*.

Si trovava in un altro regno, che non conosceva. Il cielo era buio, solcato da strane energie in conflitto. Vedeva interi mondi sospesi in lontananza; parevano abbastanza vicini da poterli toccare e tuttavia incredibilmente lontani. Sentiva la Luce compenetrare l'Ombra. Percepiva scontrarsi le forze primordiali e incontrollate del caos e dell'ordine, della vita e della morte.

Non conosceva quel luogo e non sapeva come andarsene. Cercava un volto familiare. Khadgar. Danath. Kurdran. Alleria. Chissà se erano sopravvissuti.

Rimase immobile, fermo in mezzo al nulla, lasciando fluire la Luce dentro di sé. Con pazienza, sarebbe diventato un faro per chiunque altro in quel luogo.

Il tempo passò. Non apparve nulla.

Ma non significava che non ci fosse nulla. Turalyon sentiva uno sguardo su di sé, uno sguardo malevolo, proveniente da est. Uno sguardo predatorio che non desisteva. Qualunque cosa fosse, aveva sete di sangue.

Turalyon parlò a voce alta, spezzando il silenzio. "Vieni pure. Vieni a conoscere la forza della Luce."

Udì una voce giungere alle sue spalle. Una voce familiare. Una voce che aveva pregato di poter risentire.

"Turalyon!"

Si voltò, sorridendo. Lei l'aveva trovato. "Alleria? Sia ringraziata la Luce..."

Gli si mozzò il fiato. L'arco era sollevato, la freccia incoccata, la punta mirava al suo cuore.

Alleria tirò. Sopra lo schioccare della corda, una sola parola:

"*Sinistra!*"

Turalyon non esitò, si gettò a sinistra e la freccia lo mancò d'un soffio, finendo nel terreno centinaia di passi più avanti. Turalyon la vide conficcata in mezzo alla polvere rossa, con le penne vibranti.

Alleria Ventolesto si avvicinò lentamente, estraendo un'altra freccia. L'arco però rimase basso, puntato verso terra. Volse la testa e gli occhi lampeggiarono in cerca di un bersaglio. "Chiedo scusa. Intendevo la *mia* sinistra, non la tua."

Turalyon lanciò un'occhiata alla freccia lontana. "Mettevi alla prova i miei riflessi o hai visto qualcosa?"

"Ho visto qualcosa."

"Peccato. Avrei volentieri messo alla prova anche i tuoi, di riflessi. Basta una parola e ti tiro contro il mio scudo."

Le labbra di Alleria accennarono un sorriso, per un attimo. "Magari più tardi." Si fermò nel punto in cui si trovava Turalyon poco prima e indicò il terreno. "Tracce."

Turalyon vide le impronte dei suoi stivali sulla terra secca. E accanto, appena visibile, una terza impronta, a un passo di distanza. Qualcosa si trovava dietro di lui... anzi no, lui si era girato all'ultimo momento, quindi si trovava *di fronte* a lui e non l'aveva visto. "Cos'era?"

Alleria alzò lo sguardo, studiando l'orizzonte. "Ho visto qualcosa luccicare. Quando ti sei voltato, ha preso forma, ma non so cosa fosse. È scomparso prima che la mia freccia lo colpisse."

"Forse un Orco? Potrebbero essere arrivati gli Stregoni di Ner'zhul."

"No, non era un Orco," disse Alleria.

"Recuperiamo la tua freccia?"

Alleria lo guardò. "Questo posto non è Draenor. Sai come possiamo andarcene?"

"Non lo è e non lo so," rispose.

"Allora dobbiamo risparmiare le risorse."

Camminarono fianco a fianco verso la freccia conficcata nel terreno. Percorsero quella distanza nel silenzio più totale.

Turalyon impugnava il martello, ma la sensazione che provava era di gioia: lei l'aveva *trovato*. La battaglia presso il Portale Oscuro era stata brutale, diversa da qualsiasi cosa avesse mai affrontato. Aveva combattuto contro l'Orda in due mondi, ma non l'aveva mai vista così *disperata*. Al Tempio Nero, il Capoguerra Ner'zhul aveva provato a creare dei ponti verso nuove terre, ma i suoi incantesimi erano andati fuori controllo. Le fenditure spalancatesi su tutta Draenor avevano strappato il tessuto dell'esistenza. Azeroth era l'unica via di fuga.

La distruzione incontrollata, però, aveva attraversato il Portale Oscuro, mettendo Azeroth stessa in pericolo.

L'Alleanza si era precipitata per proteggerla. Alleria e Turalyon avevano combattuto spalla a spalla, resistendo contro ondate di Orchi terrorizzati, per dare a Khadgar il tempo di sigillare la spaccatura tra le due terre, sapendo bene che anche loro due sarebbero rimasti intrappolati in quel mondo morente. Nel caos, un'altra fenditura si era aperta e loro l'avevano attraversata, sicuri che *qualsiasi altro posto* nel cosmo sarebbe stato più sicuro di quello. Ma erano stati separati.

Impossibile dire dove fosse il resto della spedizione dell'Alleanza. Forse era ancora su Draenor. Forse era lì, in quel luogo. Forse era finito in qualche angolo remoto dell'universo. Turalyon non lo sapeva.

Ma almeno la Luce l'aveva riportata da lui.

Alleria recuperò la sua freccia. "Credo che qualcosa ci stia osservando." Fece una smorfia. "Ma potrei sbagliarmi. Il mio istinto qui non è affidabile."

"Lo è per me." Turalyon cacciava nel tempo libero a Lordaeron, ma Alleria era Capitano dei Guardaboschi di Lunargenta. Pensare come un predatore era parte della sua natura. "Avrei dovuto percepire la sua vicinanza. Ci sono tante di quelle energie qui... Devo essere più cauto."

"Questo è il suo territorio. È qui che va a caccia. Strano che non abbia cercato di finirti. Io l'avrei fatto." Alleria appoggiò l'arco sul fianco. "Non capisco questo luogo."

"Nemmeno io," disse Turalyon. "Ma mi hai trovato. Per adesso mi basta."

Alleria lo guardò. E sorrise.

Poi lo abbracciò. E Turalyon la strinse forte. "Rivedremo nostro figlio," gli sussurrò.

"Se la Luce lo vuole."

"Che importa della Luce. La spedizione dell'Alleanza era un viaggio di sola andata, lo sapevamo tutti. Eppure me lo sentivo che avremmo rivisto Arator."

L'amore bruciava nelle sue parole e scaldava l'anima di Turalyon. Ma lui non condivideva la sua fiducia. "Il viaggio di ritorno su Azeroth potrebbe essere lungo," disse.

"Abbiamo tempo."

"*Tu* ne hai."

Quelle parole le fecero alzare la testa. I loro sguardi s'incontrarono. Lui sapeva che l'aveva capito: le vite degli Umani erano brevi. Al contrario, grazie al Pozzo Solare, gli Elfi di Lunargenta godevano di una sorta di immortalità.

"Se la Luce permetterà che tu muoia di vecchiaia qui, dovrà vedersela con me," disse Alleria.

Turalyon trattenne un sorriso. "Riferirò."

"Bene." Fece un passo indietro, osservando le ombre tutt'intorno. "Potrebbero essercene degli altri, intrappolati qui. Dobbiamo trovarli."

Turalyon indicò a est, verso il Portale Oscuro. "Il combattimento laggiù è stato feroce."

Si mossero. Draenor, o almeno il suo riflesso oscuro, continuava a sgretolarsi. Scosse di terremoto scuotevano il mondo, ma senza toccarli. Gli oceani ribollivano, lasciando solo spazio vuoto. In lontananza, intere catene montuose galleggiavano a mezz'aria.

Alleria e Turalyon non avevano bisogno di dirselo: se avessero fallito, quello sarebbe stato anche il destino di Azeroth.

Col passare del tempo, però, la distruzione sembrò rallentare. Il nucleo centrale del continente sembrava riuscire a resistere. Quanti erano sopravvissuti, della spedizione dell'Alleanza? Quanti dell'Orda?

Giunsero all'estremità orientale della penisola. Il Portale Oscuro li sovrastava. Nessun'altra creatura vivente in vista, né dell'Alleanza né dell'Orda.

"Siamo soli," concluse Turalyon.

Alleria sospirò. "Qualche idea?"

Turalyon si sedette a gambe incrociate, con la schiena rivolta verso il Portale Oscuro. La sua armatura risuonò mentre trovava una posizione comoda. "No. Non c'è niente che possa fare per tirarci fuori di qui. Quindi, mi affido alla Luce." Chiuse gli occhi e un cerchio luminoso di potere sacro lo avvolse. "Il destino ci ha allontanato dagli altri. Sono pronto a scoprire il perché."

"Molto bene. Goditi il riposino, Turalyon. Io starò di guardia."

Turalyon aprì un occhio. "Il nostro nuovo amico continua a seguirci?"

"Sì."

"L'hai visto di nuovo?"

Alleria esitò. "Lo percepisco, ci osserva da nord. Riesci a sentirlo anche tu?"

"Forse. Vicino al Portale Oscuro?"

"Esattamente."

Effettivamente Turalyon sentiva un'increspatura minacciosa pulsare da quella direzione. Ma poiché restava a distanza, chiuse nuovamente gli occhi. "Va bene, accendi un fuoco e invita il nostro ospite. Forse si sente solo e..."

Un suono armonico li travolse. Turalyon balzò in piedi, estraendo il martello dall'imbracatura. Alleria aveva già sollevato l'arco e incoccato la freccia. Una luce accecante a forma di cerchio brillò a pochi passi di distanza.

Era una fenditura, identica a quella che Turalyon aveva seguito per arrivare lì.

Attraverso la luce si vedeva solamente una mano, che faceva loro cenno di avanzare. Una voce li chiamò. "Di qua, svelti!"

La confusione di Turalyon svanì. La fenditura e la voce erano entrambe soffuse di Luce. "Possiamo fidarci, " disse ad Alleria.

Lei lo guardò, abbassando l'arco. "Va bene." Fece un passo attraverso la fenditura e Turalyon la seguì.

Emersero in una radura in mezzo a un bosco, circondata da alberi morti. La fenditura si chiuse dietro di loro. Erano di nuovo su Draenor, un mondo ancora sconvolto dalla propria apocalisse. Il cielo... Guardandolo, Turalyon rimase senza fiato. Era squarciato, strappato in pezzi. E tra i brandelli ancora azzurri, si agitava quel familiare turbine di energia oscura.

Draenor e quell'altro mondo sanguinavano insieme.

"È da molto tempo che vi stavo cercando."

L'altro essere, colui che li aveva portati lì, sorrideva. Aveva denti aguzzi e lunghi artigli neri, ma emanava un'aura di Luce sacra. Alleria toccò il proprio arco, chiaramente valutando se fosse il caso di incoccare una nuova freccia.

"Chi sei?" chiese Turalyon.

"Sono un Gran Comandante. Un guerriero della Luce. E oggi un messaggero del destino. Il mio nome è Lothraxion. La Madre della Luce ha previsto che voi due assicurerete la salvezza a tutte le creature viventi, e mi ha mandato a recuperarvi. Venite. Sedetevi. Abbiamo molto di cui parlare."

* * *

Parlarono per tre giorni. In poco tempo, Lothraxion aveva cominciato a sentirsi molto a disagio, soprattutto dopo aver appreso che un nemico invisibile aveva seguito Alleria e Turalyon.

"Ho combattuto la Legione per migliaia di anni, ho *fatto parte* della Legione, ma non ho mai sentito di una creatura capace di muoversi così nella Distorsione Fatua." Lothraxion aveva subito capito le terribili implicazioni. "Il fatto che non riuscissi a vederlo, Turalyon... è preoccupante. I demoni non dovrebbero essere in grado di eludere lo sguardo della Luce."

Dopo aver ascoltato i loro racconti su quell'altro regno - *la Distorsione Fatua*, Alleria se ne sarebbe ricordata - Lothraxion si convinse che la creatura fosse uno dei rari assassini della Legione addestrati personalmente da Kil'jaeden per uccidere o catturare nemici importanti. Se erano loro due il suo obiettivo, non si sarebbe fermato finché non li avesse uccisi.

Ciò significava che Alleria e Turalyon erano in pericolo, persino lì.

Oh, sì, avevano avuto molto di cui discutere negli ultimi tre giorni. A proposito di quel mondo, della Legione Infuocata e di come i demoni avessero orchestrato l'invasione di Azeroth da parte dell'Orda. Della Distorsione Fatua, il regno caotico in cui gli universi di Luce e Ombra sanguinavano insieme. Di come tutto ciò creasse strani riflessi dei mondi reali come Draenor.

Cosa ancora più importante, Alleria e Turalyon avevano saputo dell'Armata della Luce e della sua disperata guerra contro la Legione Infuocata. E che la Luce aveva bisogno del loro aiuto.

Ma non subito. "Non possiamo rischiare di condurre quella creatura nella nostra roccaforte," disse Lothraxion. "Resterò con voi finché non la uccideremo."

Turalyon era pronto ad accettare il suo aiuto. Alleria no. "Lothraxion, devi andartene. Siamo in grado di proteggerci da soli."

"Non sono sicuro che abbiate capito quanto è sia pericoloso questo assassino."

"Quale ti sembra il miglior bottino per la Legione? Due reclute o un Gran Comandante?" Alleria guardò Turalyon dritto negli occhi per un istante. Scelse con cura le parole per Lothraxion. "Quando te ne andrai, lui seguirà *te*. Gli tenderai una trappola. Tornerai quando sarà morto."

Lothraxion iniziò a obiettare, ma Turalyon lo interruppe. "Capiamo il pericolo, Lothraxion. Lo capiamo *perfettamente*." Annuì in direzione di Alleria. "Aspetteremo qui."

Lothraxion socchiuse gli occhi. Li fissò entrambi in silenzio. "E sia. Ma non vi lascerò senza difesa."

Prima di andarsene, Lothraxion offrì a Turalyon alcune ore di insegnamenti nelle vie della Luce. Turalyon era un Paladino, ma aveva cominciato a esercitare il potere sacro in battaglia solo da poco. Lothraxion lo aveva fatto per *millenni*. Quando se ne fu andato, Turalyon riluceva. Letteralmente.

Per Alleria, la cosa perse un po' di fascino dopo il tramonto.

"Puoi smetterla, per favore? Disturbi la mia visione notturna," disse dolcemente.

Turalyon si stava divertendo troppo. "Il mio splendore ti dà fastidio? Ho approfondito troppo il potere sfrenato della giustizia e della speranza?"

"Il tuo splendore potrebbe impedire a qualcuno di ucciderti durante il sonno?"

"In linea di principio, potrebbe," rispose. Ma poco dopo cedette, lasciando che la luce svanisse. "Cosa ne pensi del nostro nuovo amico? So che non potevi sentire le sue intenzioni attraverso la Luce."

Alleria iniziò ad affilare le punte delle sue frecce con una pietra piatta. "Aveva parecchio da dire. Non mi è sembrato che mentisse."

Turalyon guardò a terra, la sua voce poco più di un sussurro. "E cosa ne pensi della sua richiesta?"

Ci fu un lungo silenzio, disturbato solamente dal flebile raschiare del metallo contro la pietra. La quiete li avvolse. In lontananza, potevano sentire le grida nervose degli animali selvatici di Draenor, disturbati dalle continue scosse.

Finalmente Alleria appoggiò la pietra. "La Madre della Luce ci ha salvato dalla Distorsione Fatua. Se vuole che aspettiamo qui per un paio di giorni, va bene. Ma chiederci di affrontare un'altra guerra..."

Non terminò la frase, non ce n'era bisogno. Turalyon si limitò ad annuire. "Se la Luce riuscirà a farci tornare su Azeroth, raduneremo un esercito. Sarà molto più utile che noi due soltanto."

"Esattamente." Continuarono a parlare per la maggior parte della notte.

Quando albeggiò, si misero a dormire a turni. A mezzogiorno erano ormai riposati. Ora, dovevano semplicemente aspettare che il demone venisse ucciso. Alleria non era sicura che Lothraxion avesse capito cosa gli avevano chiesto di fare, ma almeno era stato al gioco. Nessuno sapeva quanto tempo ci sarebbe voluto. Che fossero settimane o mesi, il suo consiglio sulla gestione delle risorse era ancora valido.

Stavano esaurendo cibo e acqua. Turalyon si allontanò per cercare un fiume. Alleria mise delle trappole nel bosco vicino. Quando Turalyon tornò, Alleria stava camminando lungo il bordo del loro accampamento, ispezionando con cura il terreno. Lo guardò incupita. "Dove è l'acqua?"

Lui scosse la testa. "Può aspettare. C'è un pensiero che mi tormenta. Abbiamo parlato tutta la notte di guerra, ma non una parola su nostro figlio."

"Possiamo parlare di Mathain più tardi."

"Se uno di noi andrà in guerra, l'altro dovrà restare con lui." Si avvicinò a lei. "Non sarebbe giusto fare di lui un orfano. Non dopo che abbiamo già rischiato che accadesse venendo qui."

Alleria incontrò il suo sguardo senza battere ciglio. "Sarà al sicuro. Te lo prometto." Alzò la mano verso il suo mento.

Zaac.

Il pugnale gli attraversò la gola in un solo movimento.

Turalyon spalancò gli occhi per lo stupore. Barcollò all'indietro, stringendosi il collo, cercando invano di arginare il fiume di sangue. La lama era arrivata in profondità.

Alleria lo guardò senza pietà. "Il nome di mio figlio è *Arator*, demone."

La creatura che aveva assunto l'aspetto di Turalyon ruggì di rabbia e fece due passi verso Alleria. In una delle sue mani crepitava del fuoco verde mentre l'altra stringeva un pugnale. Alleria aggirò l'assassino, gli prese il gomito e glielo piegò. La creatura cadde al suolo, con il braccio piegato secondo un angolo innaturale. L'ormai inutile pugnale rotolò per terra e svanì. Gorgoglianti grida di dolore riecheggiarono tra gli alberi.

Alleria lo lasciò urlare mentre recuperava l'arco e la faretra. Dei rami scricchiolarono a pochi passi di distanza, e Turalyon, quello vero, uscì dal fitto del bosco con il martello in mano. La Luce che lo avvolgeva si spense. "Ben fatto," disse cupo.

"È stato impaziente. Io avrei aspettato. E non avrei lasciato tracce ovunque." Alleria prese una freccia. "Quale ti sembra il miglior bottino per la Legione? Due reclute o un Gran Comandante? A quanto pare, le due reclute. Interessante. Parliamone."

L'assassino ringhiò e cercò di rimettersi in piedi. Il martello di Turalyon lo convinse a stare giù. Con forza. Ciò che restava del travestimento della creatura sparì in un lampo, rivelando la sua vera forma: un demone alto e magro, con la faccia contorta nell'agonia. Lothraxion aveva ragione: era un Eredar, uno insolito. Del fumo nero si alzava dalle orbite annerite dei suoi occhi spenti.

Alleria incombeva su di lui, con l'arco puntato verso il basso. "Sei un servitore della Legione Infuocata, giusto?"

Il demone le sorrise. "Sono solo uno di un esercito infinito. Solo una delle lance di un'interminabile... *AAAH!*" La freccia colpì nel segno. Alleria ne prese un'altra e mirò a un punto diverso ma altrettanto doloroso. Non ripeté la domanda. Il demone sputò e imprecò. "Sì, sono della Legione Infuocata, verme, cagna maledetta, stupida mortale! Siete feccia, condannata a strisciare nel lerciume finché il grande signore del..." La seconda freccia giunse a destinazione.

Alleria scosse la testa. "Ci hai seguito per giorni. Dimmi *perché*."

Il demone ridacchiò, reso pazzo dal dolore. "Il vostro destino vi segue. Posso sentirlo. Posso *vederlo*. Ho visitato *tutto* di questo mondo. E poi *tutto* è esploso, tante piccole luci che si spegnevano. Ma non voi due. Voi due siete sopravvissuti. Quindi, il destino ha dei piani..." Una risata folle lo travolse.

Turalyon sollevò lo scudo. "Forse hai ragione. Ma tu non sarai lì a vederlo."

Gli occhi del demone erano pieni di rabbia bruciante. "Pensi che non ci rivedremo? Io ti troverò. Troverò tutti e due. Mi appenderò le vostre anime al collo come ninnoli e soffrirete per tutta l'eternità. E poi troverò vostro figlio, *Arator*, e lo farò inginocchiare davanti a Sargerass stesso, così che lo vediate bruciare nella gloria del padrone! Pensate di aver vinto? Pensate..."

Alleria lasciò andare la corda dell'arco. La freccia attraversò il cranio del demone.

La sua bocca si mosse senza dire nulla. La creatura si contrasse una volta, due. Quindi rimase immobile.

Alleria si strinse nelle spalle, come scusandosi con Turalyon. "Mi dispiace. Avrei dovuto chiederti se avevi finito."

"Nemmeno a me è piaciuto sentirti pronunciare il nome di Arator."

Il corpo del demone si trasformò in cenere, soffiata via dalla brezza, non lasciando indietro alcuna traccia della sua esistenza.

L'Armata della Luce li stava evidentemente sorvegliando, perché nemmeno un'ora dopo che avevano ucciso l'assassino, una luce radiosa scese su entrambi. Alleria e Turalyon furono avvolti nella sua gloria, e le loro menti furono elevate in un altro regno dell'esistenza.

Turalyon percepì una presenza in mezzo a loro, una creatura di tale forza che la Luce stessa sembrava fluire da lei. Sentì Alleria trattenere il fiato in soggezione: non aveva mai sperimentato la placida potenza della Luce, prima di allora.

Nemmeno lui, con tale intensità.

Una voce parlò loro, elegante, delicata, risoluta. Era la Madre della Luce.

Figli di Azeroth. Alleria. Turalyon. Io sono Xe'ra. Sono contenta che siate sani e salvi, ma piango per quanto avete sopportato.

Fu Alleria a rispondere. "Non piangere per noi. Siamo andati in guerra per salvare il nostro mondo. Azeroth è al sicuro."

Ed è per questo che piango. Io ero lì all'inizio di tutto, quando la vita mortale non era che un sogno lontano. Pensare che creature come voi sarebbero state chiamate ad affrontare tali terribili pericoli... mi addolora. Se altri non avessero fallito, se io non avessi fallito, voi non dovrete portare questo fardello.

"Ma lo portiamo volentieri, perché è il nostro dovere," disse Turalyon. "Che sta succedendo qui? Quel demone parlava del nostro destino."

Dentro voi due risiede la speranza dell'universo intero.

Turalyon cominciò a distinguere l'aspetto di Xe'ra. Era come se fosse formata da cristalli luminosi di vita, tenuti insieme solo dal potere sacro. Era diversa da qualsiasi creatura avesse mai visto. Eppure... gli sembrava di conoscerla da sempre. Grazie alla Luce comprese la sua natura, proprio come lei aveva compreso la sua. "Lothraxion ha parlato di una guerra. Non capisco come noi potremmo aiutare."

La guerra è stata persa molto tempo fa. La Legione Infuocata ha cambiato il destino dell'universo. Tutte le vite ora vorticano verso l'oblio. Quindi... abbiamo cercato la speranza. Abbiamo cercato le luci nella Grande Oscurità. Nella desolazione di migliaia di mondi morti, alcune terre ancora vivono e prosperano.

"Azeroth," sussurrò Alleria.

Più brillante di tutte. Questo è ciò che ha portato la Legione da voi diecimila anni or sono. Nel coraggio dei vostri popoli e nell'arroganza dei demoni, la Legione ha assaporato la sconfitta per la prima volta. Ma ha imparato dai propri errori. Gli Orchi di Draenor erano pedine di una nuova strategia. Voi li avete respinti e la Legione ha imparato anche da questo. Non so quando attaccheranno nuovamente Azeroth, ma accadrà presto.

Alleria parlò con fermezza. "Allora dobbiamo tornare su Azeroth e radunare le nazioni per la guerra."

Non sarà sufficiente.

"Dovrà esserlo."

La voce della creatura si riempì di dolore.

Non lo sarà. La Legione è pronta per la crociata contro il vostro mondo. Le serve soltanto un invito. E per poco non ne ha ricevuto uno dall'Orda.

Comparve una visione. Uno Stregone Orco, gobbo e deforme, si allontanava dall'Orda. Turalyon lo riconobbe: lo chiamavano Gul'dan.

L'arroganza è stata la sua rovina. Altrimenti, tutto sarebbe andato perduto. Quanto tempo è passato da quando l'Orda è fuggita da Azeroth? Quanti anni, nella vostra realtà?

"Poco meno di tre," rispose Turalyon.

La Legione ha avuto decenni per preparare una nuova guerra.

"Non capisco."

Le correnti del tempo scorrono sempre in avanti, ma le forze della Distorsione Fatua sono imprevedibili. Guardate.

Un'altra visione prese vita. Apparve un oceano sterminato, e Alleria e Turalyon videro un vortice enorme disturbare le acque. Il vortice portava due pezzi di legno, uno sul bordo, dove l'acqua era calma, e l'altro al centro. Quello all'esterno andava lentamente alla deriva. Quello al centro veniva sballottato con violenza, turbinando nel vortice innumerevoli volte. Le tempeste rimestavano le acque e agitavano le correnti, aggiungendo sempre più caos nel sistema.

Turalyon cominciava a capire. Lo stesso oceano, le stesse acque, ma forze diverse che vi agivano sopra. Azeroth si muoveva più lentamente rispetto alle parti dell'universo al centro del vortice.

La Legione Infuocata ha tutto il tempo necessario per prepararsi alla guerra. Le sue vittime, invece, non ne hanno. Il vostro mondo è pieno di luci brillanti, ma non è pronto.

La visione cambiò. Una prigione sotterranea. Un Elfo da solo in una cella. Il viso freddo. Turalyon poteva sentire l'odio e la determinazione nella sua anima.

La Luce un giorno purificherà il cuore turbato di costui, che diventerà il nostro più grande campione. Egli annienterà la Legione Infuocata.

La mente di Turalyon straripava di domande. "Ma allora... perché la Legione teme noi?"

Quando avete lasciato il vostro mondo, nuove possibilità si sono create nelle distese del destino. Il futuro ha visto accendersi un barlume di speranza. Le vostre luci si muovevano insieme attraverso il cosmo. Avete viaggiato finché non avete raggiunto... qualcos'altro. Qualcosa di nuovo. Qualcosa che non ero destinata a vedere. Una stella di smeraldo. È stato un attimo, poi è scomparsa.

"Cos'era?"

Non lo so. Qualcosa che la Legione ha nascosto agli occhi di tutti. Una volta raggiunta, credo che finalmente potremo sconfiggere la Legione Infuocata. Ma anche i demoni lo sanno. Per questo hanno mandato un assassino ad uccidervi.

Alleria rise piano. "Non gli è andata bene, questa volta. Non c'è più."

Quel demone non è morto.

"Mi permetto di dissentire."

Hai distrutto solo un ricettacolo. L'anima del demone è tornata nella Distorsione Fatua. Col tempo, tornerà in vita e riprenderà la missione affidatagli dai suoi padroni: spegnere la speranza delle due luci brillanti.

Alleria imprecò sottovoce. Quel demone che aveva minacciato Arator sarebbe potuto tornare in qualsiasi momento. La sua voce si fece dura. "Abbiamo un figlio."

Lo so. Vi chiedo un terribile sacrificio.

"Tu non capisci. Se fossimo morti entrambi qui, Arator sarebbe rimasto orfano. Ciò nonostante, l'abbiamo lasciato. Guarda dentro il mio cuore. Scopri il motivo."

Vedo amore, puro e senza macchia.

La mano di Turalyon trovò quella di Alleria, che ricambiò la stretta. "Farei qualsiasi cosa per proteggere Arator, il mio popolo e il mio mondo. Finché ci saranno nemici da distruggere, non mi darò pace. Se necessario, darò la vita. Ma so che rivedrò mio figlio. Lo so dal momento in cui ho deciso di lasciare Azeroth."

Sono felice. Anche se non conosci ancora la Luce, essa ha già iniziato a parlarti.

"Dobbiamo trovare ciò che resta della spedizione dell'Alleanza. Se la Legione teme noi due, tremerà quando marceremo uniti," disse Turalyon.

Hanno un destino diverso. Ci saranno molte guerre sul vostro mondo, e su questo, mentre voi sarete lontani. Azeroth avrà bisogno del loro aiuto.

La conversazione continuò per ore. Alla fine, Alleria e Turalyon fecero la loro scelta. Una scelta terribile, impossibile.

Una scelta necessaria.

Le visioni svanirono. Alleria e Turalyon si ritrovarono soli in mezzo a un bosco su Draenor. Vicino a loro si aprì una fenditura, da cui fuoriusciva una luce abbagliante che illuminava quel mondo in frantumi.

"Rivedremo nostro figlio." disse Alleria.

"Se la Luce lo vuole."

Entrarono nel portale.

Molti li stavano attendendo dall'altra parte, e tra loro Lothraxion, con un largo sorriso sul volto. Sopra di loro fluttuava Xe'ra, un faro di speranza in un universo che ne aveva un disperato bisogno.

Benvenuti, Alleria e Turalyon. Benvenuti nell'Armata della Luce.

Benvenuti a casa.

Parte Due - La stella di smeraldo

Fa' un passo avanti, Turalyon, figlio di Dorus. È ora.

Turalyon entrò nella colonna di Luce. Non era solo. Alleria era al suo fianco.

Il percorso della Luce è diverso per tutti i suoi figli. Raccontaci come sei giunto qui.

"Sono nato tra i nobili di Lordaeron. Ho studiato la via della Luce da ragazzo e sono diventato Sacerdote, per guarire i malati e i feriti. Ho imbracciato le armi quando il mio mondo è stato invaso e con i miei fratelli della Mano d'Argento ho imparato a combattere con la Luce."

E cosa farai adesso?

"Servirò la Luce fino al giorno della mia morte. Lo giuro."

La luce ti benedirà. Prenditi qualche istante per prepararti.

Alleria strinse delicatamente le mani di Turalyon, tenendo i palmi rivolti verso l'alto. Erano in piedi uno di fronte all'altra, illuminati dalla Luce.

"Sei nervoso?" gli chiese.

Turalyon sorrise. "Sì."

Il mormorio dolce della presenza di Xe'ra li circondò. *La tua vecchia vita è passata. La Luce ne forgerà una nuova.*

"Sono pronto, Xe'ra."

La Luce scese su di lui. Alleria sentiva il battito del cuore di Turalyon, forte ma regolare. Le sue mani cominciarono a stringere con più intensità. La sua pelle divenne più calda.

"Ci vediamo dall'altra parte, amore mio," disse Alleria.

La Luce lo travolse. Turalyon non batté ciglio. Le parole di Xe'ra riempirono il silenzio.

La Luce ti concederà la saggezza. La Luce guarirà le tue cicatrici. La Luce ti mostrerà il tuo destino.

Turalyon divenne innaturalmente immobile, le mani persero la presa. Alleria sapeva che la sua mente stava rinascendo.

"Che cosa vede ora?" chiese in un sussurro.

Quando si è forgiati nella Luce, si vede il proprio passato. Poi, squarci del proprio futuro.

"Spero che siano buone notizie."

La Legione Infuocata ha cambiato il destino di ogni cosa. Ma laddove il destino è stato cambiato una volta, può essere cambiato di nuovo. E grazie a esseri come te, Turalyon, e al resto dell'Armata della Luce, accadrà.

"Lo voglia la Luce."

Alleria sapeva che l'attesa per il ritorno di Turalyon sarebbe stata lunga. Chiuse gli occhi e lasciò vagare la mente, cercando la stessa cosa di sempre. Quel giorno, fu premiata.

Immagini le affollarono la mente. Non una visione, non un ricordo del passato o uno squarcio sul futuro. Stava accadendo in quel momento, ne era sicura.

Alleria vedeva una città, le macerie delle guerre passate non ancora ripulite.

Roccavento. Doveva essere Roccavento. Gli Umani avevano cominciato a ricostruirla. Era una luminosa giornata di sole e le strade verso le mura della città brulicavano di persone, militari, civili e nobili. In piedi lì davanti alcuni dignitari, recanti le insegne di Roccavento, di Lordaeron e di Quel'Thalas. Di fronte a quello stendardo c'era sua sorella Sylvanas.

Il cuore di Alleria batté più forte. Quasi tutta la famiglia Ventolesto era morta durante l'invasione dell'Orda, ma Sylvanas era sopravvissuta. Portava ancora le insegne da Generale dei Guardaboschi di Lunargenta. Alleria sentì un moto d'orgoglio.

Fuori dalle mura di Roccavento erano state costruite due file di statue. Le riconobbe tutte. C'era Kurdran Granmartello. Danath Cacciatroll. L'Arcimago Khadgar.

E c'era Turalyon. E accanto a lui una statua di Alleria.

L'Alleanza doveva aver creduto che chi era rimasto su Draenor fosse morto. Grazie alla Luce, Alleria sapeva che molti dei membri della spedizione erano sopravvissuti... ma non sapevano ancora come tornare su Azeroth.

Alleria lasciò che la propria coscienza sorvolasse la folla. Stavano tutti guardando verso l'alto. Riconobbe alcuni di quegli Elfi. Guerrieri. Cacciatori come lei. Maghi. Amici.

E lì, proprio lì, un bambino, seduto sulle spalle di un Paladino.

Arator.

Suo figlio era ancora un bambino, così piccolo. Aveva solo due mesi, quando l'aveva lasciato per la guerra. Per lui erano trascorsi solo un paio d'anni da allora. Gli occhi grandi, la testa inclinata. Stava guardando un volto che non riconosceva. Alleria sentì le lacrime sotto le palpebre.

Parlagli.

"Non so cosa dire."

Attraverso la Luce, si può dire più delle parole.

Alleria comprese. Ripensò a quei pochi preziosi mesi in cui lo aveva tenuto tra le braccia. Si lasciò cullare da quei ricordi, abbracciando il suo bambino con infinito amore.

Attraverso la Luce, condivise quell'emozione con lui.

Lo vide guardarsi intorno. Lo vide sorridere. Lo vide voltarsi verso la statua che la rappresentava e indicarla. Era lo stesso gesto che faceva appena nato, cercando di toccarle il mento. Una gioia tanto forte da farle male le riempì il cuore.

"Non riconosce il mio volto."

Tornerà qui, più e più volte, per vedere il tuo volto. E saprà che lo ami.

"Grazie, Xe'ra."

Il viaggio di Turalyon stava volgendo al termine. La Luce sfavillò dentro di lui e gli fece aprire gli occhi, che per un istante brillarono. Turalyon alzò la testa e fece un respiro profondo.

Alleria sapeva che aveva finito. Il suono dei battiti del suo cuore, più forti che mai, riecheggiava nella Luce. "Bentornato. Come ti senti, Turalyon?"

"Come se mi fossi svegliato per la prima volta in vita mia." I suoi occhi erano pieni di lacrime. "Ho visto Arator. È cresciuto, è diventato un Paladino, in piedi sotto un cielo cremisi, guardava giù verso di me. Sentivo solo orgoglio per lui. Avevi ragione, Alleria. Il nostro destino è di rivederlo."

La strinse in un abbraccio. Lei ricambiò appoggiandogli la testa sulla spalla e lasciandosi bagnare dalle sue lacrime.

Turalyon continuò a tenerla stretta e parlò a Xe'ra. "Ho visto la stella di smeraldo. La guerra contro la Legione Infuocata ce la rivelerà, quando sarà il momento. Dobbiamo essere pazienti."

Allora stiamo percorrendo il sentiero del destino. Ben fatto, Turalyon.

Xe'ra annunciò la buona notizia al resto dell'Armata della Luce.

Turalyon... un figlio di Azeroth... un Umano di Lordaeron... un Paladino della Mano d'Argento... ha attraversato i confini della mortalità. Ed è stato ritenuto degno di diventare un eterno protettore della creazione.

Egli è stato forgiato nella Luce.

Tutti si avvicinarono subito a Turalyon, offrendo congratulazioni e abbracci. Erano già fratelli e sorelle d'armi. Avevano combattuto insieme, versato sangue insieme e pianto i compagni caduti insieme. Ora Turalyon non era più semplicemente un emissario della Luce, era diventato tutt'uno con essa, come la maggior parte di loro.

Lothraxion si fece avanti e applaudì Turalyon, nel modo in cui sono soliti fare gli Umani. Alleria lo guardò sogghignando: Lothraxion le aveva chiesto di insegnarglielo. Si voltò verso di lei sorridendo. "Come sono andato?"

"Splendidamente. La corte di Lordaeron ti troverebbe molto ben educato."

"Presto arriverà la tua ascensione, Alleria. Ne sono certo."

"Lo voglia la Luce," rispose lei. Ma se Turalyon, che studiava la Luce da quando era un bambino, aveva impiegato così tanto a raggiungere quell'onore, per lei ci sarebbe voluto molto più tempo. Eppure non se ne preoccupava: la Luce le aveva garantito la pace. Suo figlio non avrebbe vissuto una vita intera senza rivederla.

Su Azeroth erano trascorsi solo un paio d'anni dalla sua partenza. Per Alleria e Turalyon ne erano trascorsi più di quaranta.

* * *

Quando l'Armata della Luce diede il benvenuto ad Alleria e Turalyon tra i suoi ranghi, li portò nella loro nuova casa: la *Xenedar*. Era una magnifica nave, creata dalle più grandi menti della Luce, in grado di attraversare la Distorsione Fatua e sostenere i propri occupanti per lunghi viaggi. Era anche il più grande rifugio rimasto della Luce e l'unico in grado di affrontare una guerra contro la Legione Infuocata.

Presto Alleria e Turalyon si unirono alle spedizioni dell'Armata contro le roccaforti della Legione. Ma prima dovettero imparare a vivere nella Distorsione Fatua.

Il trascorrere irregolare del tempo fu un ostacolo inaspettato da superare. Quella che su Azeroth era una settimana, per Alleria e Turalyon poteva essere un mese. O dieci. O più. Gli anni sembravano fondersi insieme.

Di cose da fare ne avevano molte, e ciò li aiutava a concentrarsi. Turalyon era entrato nel Concilio degli Esarchi per apprendere la loro strategia militare. Dopo alcuni anni, avrebbe lavorato con i fabbri della *Xenedar* per forgiare una nuova spada infusa di potere sacro, il che avrebbe richiesto un duro addestramento.

Alleria aveva cominciato a studiare le vie della guerra sacra.

Dopo due anni - dal punto di vista di Alleria e Turalyon - le sue frecce furono infuse dalla Luce. Avrebbe potuto rinunciare del tutto ad arco e frecce, ma le piaceva portare con sé in battaglia contro le forze del male Thas'dorah, l'eredità della sua famiglia. Lothraxion la incoraggiò. "Tutti noi portiamo il nostro passato in guerra, ma non tutti possiamo usarlo come arma," disse.

Era un Nathrezim, una razza che era stata asservita dalla Legione molto tempo prima. Alleria lo considerava un caro amico e una preziosa fonte di conoscenza. Avendo trascorso millenni a combattere dalla parte dei demoni, prima di essere purificato dalla Luce, sapeva come pensavano, come agivano, cosa temevano.

"La Legione Infuocata non teme la Luce," disse.

Alleria scosse la testa. "Sono davvero così arroganti?"

"Sargerass pensa di aver già sconfitto la Luce." Lothraxion fece un sorriso forzato. "Quello che veramente vuole è distruggere l'Ombra. Era il mio dovere, tanto tempo fa: cacciare le creature del Vuoto per conto della Legione. Lavoro molto pericoloso."

Non passò molto tempo prima che Alleria scoprisse cosa volesse dire. Circa cinquant'anni dopo che aveva lasciato Draenor, l'Armata della Luce giunse su un piccolo mondo-prigione della Legione. Al suo arrivo, tutti i demoni erano già morti. Morti *in modo permanente*. Erano stati trascinati nella Distorsione Fatua e massacrati. Era quello l'unico modo per uccidere definitivamente un'anima immortale demoniaca. Naturalmente, anche tutti i prigionieri erano stati sterminati.

"Questa è opera dell'Ombra," la informò Lothraxion. "Sii prudente."

Esplorarono il luogo con attenzione, alla ricerca di eventuali sopravvissuti. Mentre Alleria controllava una fila di celle macchiate di sangue, un Avatar dell'Ombra ancora in vita apparve dal nulla, la afferrò alla gola con una mano incorporea e travolse la sua mente con la magia oscura, cercando di ucciderla.

Passò solo un istante, prima che Alleria richiamasse la Luce contro il suo aggressore. Ma in quel singolo istante, il tocco dell'Ombra riuscì a trasportare la sua mente altrove.

Lampo.

Alleria camminava sulla superficie di un altro mondo. Un mondo pieno di demoni, di cui aveva solo sentito parlare. Argus.

Lampo.

Alleria era ferma davanti alla stella di smeraldo e ne percepiva il terribile calore sul viso. La stella cercava di raggiungerla, chiedendo aiuto.

Lampo.

Alleria cadeva da un dirupo in un baratro d'infinita oscurità, e sorrideva. C'era la pace nei suoi occhi.

L'istante passò e la Luce si schiantò sull'aggressore, distruggendolo all'istante. Alleria cadde a terra, senza fiato. Turalyon corse al suo fianco. La Luce fluì dentro di lei, lenendo il dolore. "Alleria! Che cosa è successo?"

Alzandosi, Alleria si sforzò di usare un tono ironico. "Ero stata avvertita di essere prudente. Forse la prossima volta ascolterò."

Non gli disse quanto aveva visto. Come avrebbe potuto, quando lei stessa non l'aveva capito? Le era sembrata una visione autentica, come quelle ricevute dalla Luce, ma chiaramente non era stata un'esperienza sacra. Luce e Ombra si erano scontrate dentro la sua anima. E lì Alleria avevano intravisto qualcosa di vero. Ma non riusciva a spiegare come.

Nelle settimane successive, Alleria chiese a Lothraxion di raccontarle altro sull'Ombra. Quando lui le parlò delle creature che aveva combattuto, divenne cupo.

"Ho conosciuto la schiavitù. Ma servire la Legione era niente rispetto a ciò che provano le creature del Vuoto," mormorò. "E le creature corrotte? Quelle che una volta conoscevano la libertà? La Luce abbia pietà delle loro anime. Una volta accolta l'Ombra nel tuo cuore, tutto è pazzia."

Era ciò che Alleria si aspettava. "È un vero peccato. Immagina se qualcuno potesse resistere alla corruzione del Vuoto. Sarebbe un potente alleato contro la Legione."

Lothraxion rifletté. "Non vorrei parlare di queste cose quando Xe'ra può sentirci... e comunque dubito che esistano molte creature del genere. Brandire il Vuoto ne alimenta la fame di potere. È una trappola. Il desiderio aumenta... aumenta... sempre di più... e ti porta oltre il limite. Una volta che si inizia a usare l'Ombra, si appartiene all'Ombra. È quasi sempre così."

"Quasi?"

"Ce n'è stato uno..." Lothraxion volse lo sguardo al passato. " Ramingo del Vuoto. Così lo chiamavamo. Un potente maestro del Vuoto, che pure non ne subiva il controllo, almeno per quanto ne sapessimo. La Legione Infuocata ha perso innumerevoli vite, cercando di catturarlo. Per poco non capitò anche a me."

"Sono felice che non ti abbia ucciso."

"Mi ha ucciso. Ma per farlo, mi ha trascinato fuori dalla Distorsione Fatua." Lothraxion rise a quel ricordo. "Disse che aveva visto un destino unico per me e voleva farmi rinascere."

Ramingo del Vuoto. Alleria avrebbe ricordato quel nome. Ma c'era un'altra domanda che non poteva evitare di fare. "Quante volte sei morto per la Legione?"

"Ho perso il conto." Sogghignò. "Era piacevole, in un certo senso, sentire l'anima andare alla deriva. Ma quando Argus ti trascinava indietro, per punirti dei tuoi fallimenti, non era più così piacevole."

Alleria meditò su quanto aveva sentito. Forse c'era un nuovo modo per combattere la Legione. Cercò consiglio da Xe'ra.

"Voglio trovare il Ramingo del Vuoto e tutti gli altri esseri come lui," le disse Alleria. "Essi bramano vedere la Legione Infuocata cadere tanto quanto noi."

Alleria era pronta a una certa resistenza, ma non si aspettava un ultimatum.

Ascolta bene, Alleria Ventolesto. La Luce non tratta con il Vuoto. Non c'è nessuna alleanza che si possa stringere con l'Ombra, il cui unico scopo è distruggere o schiavizzare ogni singola anima. Il Vuoto vuole solo consumare tutto.

Alleria fu colta alla sprovvista dal freddo disgusto di Xe'ra. "Comprendo il pericolo. Ma io sono una Cacciatrice, e penso come la mia preda. Ora combattiamo la Legione Infuocata, ma un giorno dovremo affrontare il Vuoto. Meglio conoscerlo prima che quella guerra inizi."

Quella guerra è iniziata prima del tempo stesso. Stanne certa, Alleria: se entrerai in contatto con il Vuoto, il tuo destino andrà in rovina. Perderai Turalyon. Perderai Arator. Perderai Lunargenta, Azeroth e tutto ciò che ti è caro. La Luce e l'Ombra non possono coesistere. Sai già come sconfiggere il Vuoto. Sai già tutto quello che devi sapere.

"Capisco, Xe'ra."

Le parole del Naaru erano state chiare. Ma Alleria non poteva smettere di pensare a quanto aveva visto. Avrebbe camminato su Argus. Avrebbe visto la stella di smeraldo. E poi sarebbe caduta nell'oscurità. Aveva percepito quei luoghi come scorci del suo destino, ed erano nati dall'Ombra.

Le altre cose che aveva visto non erano svanite. Era ancora convinta che avrebbe rivisto Arator e che la Legione Infuocata sarebbe stata sconfitta.

Sperò che la Luce le concedesse maggiore chiarezza in futuro.

Ma, col passare dei secoli, ciò non avvenne. Alleria combatté, assalì, uccise, ma non ebbe altre risposte.

E poi, d'improvviso, il tempo dell'attesa terminò.

* * *

La Legione Infuocata aveva invaso ciò che rimaneva di Draenor, un mondo ormai chiamato Terre Esterne. Le forze di Azeroth si difendevano disperatamente al confine della Penisola del Fuoco Infernale, a pochi passi dal Portale Oscuro.

Alleria e Turalyon avevano vissuto più di cinquecento anni nella Distorsione Fatua. Su Azeroth erano trascorsi circa vent'anni dalla fine della Seconda Guerra, neanche una generazione, e i suoi campioni stavano già affrontando un'altra guerra cruciale.

Per Alleria, quella era un'opportunità. Chiese di parlare con Turalyon e Xe'ra in privato. Soffriva a dover mentire, soprattutto a *lui*, ma sapeva che non avrebbero potuto accettare la verità.

"Ho fatto dei sogni nel corso degli anni. Sogni vaghi. Mi vedo camminare su Argus. Poi vedo la stella di smeraldo." Alleria allargò le braccia, in un gesto di incertezza. "Ho pensato che fossero sbagliati. Argus è troppo ben difeso. O meglio, *lo era*."

Turalyon capì all'istante. "I demoni stanno invadendo le Terre Esterne. Argus non sarà mai più così vulnerabile."

Alleria aveva previsto che Xe'ra si opponesse, ma non fu così.

Questo è ciò che ho veduto prima che vi uniste a noi: due luci di Azeroth che trovavano la stella di smeraldo insieme.

Alleria sussultò. Non era *quello* che voleva. "Dovrei andare da sola. Sarà più facile trovare un punto di ingresso sicuro su Argus."

Turalyon le sorrise. "Pensi che non possa stare al passo con te. Mi ferisci."

"Non sono certa di ciò che ho visto, Turalyon. Non c'è alcun motivo di far correre rischi a qualcun altro."

Non opporti al tuo destino, Alleria. Non riesco a vedere cosa succederà dopo il vostro arrivo, ma so che la vostra guerra contro la Legione continuerà. Andate insieme. Non morirete su Argus.

Dopo parole del genere, non c'era spazio per altre discussioni.

Alleria e Turalyon si addentrarono nella Distorsione Fatua. Lasciarono la *Xenedar* in una piccola capsula cilindrica. La Luce li accompagnava. Il viaggio fu tranquillo, furtivo e lento. Ci sarebbe voluto molto tempo per raggiungere Argus, e la capsula sarebbe stata la loro unica via di fuga.

Mentre viaggiavano, Alleria disse a Turalyon la verità. Almeno in parte.

"Le visioni che ho avuto non provenivano dalla Luce. Ecco perché volevo andare da sola," disse.

Turalyon non ne fu infastidito. "Da ovunque arrivassero, Xe'ra crede che siano vere. Questo mi basta," rispose. "Ci sono altre forze nell'universo. Se vogliono aiutare la Luce a distruggere la Legione, non ho obiezioni."

"Xe'ra ne avrebbe."

Un accenno di sorriso piegò le labbra di Turalyon. "Mi fido della sua saggezza. Ma mi fido anche del tuo istinto."

Mentre il volo continuava attraverso la Distorsione Fatua, Alleria pregò che non fosse lui a pagare un suo errore.

* * *

Molto tempo prima, l'Armata della Luce aveva scoperto la posizione di Argus. Era un mondo completamente avvolto nell'energia fatua, quindi l'armata avrebbe potuto raggiungerlo in qualsiasi momento.

Per quanto facile da trovare, non era facile da raggiungere. La roccaforte principale della Legione Infuocata era estremamente ben difesa, anche mentre la Legione stava invadendo le Terre Esterne: Kil'jaeden non avrebbe mai lasciato il proprio trono indifeso. Ma ci sarebbero stati dei punti scoperti, non tutto il pianeta era protetto.

Quando Alleria e Turalyon finalmente giunsero a destinazione, si nascosero nel caos della Distorsione Fatua e attesero l'occasione giusta. Alcune parti di Argus erano piene di luci tremolanti, altre erano buie e silenziose.

Turalyon guidò il loro mezzo di trasporto verso una pianura aperta, lontano da qualsiasi altra cosa. Emersero nella puzza di zolfo e di roccia carbonizzata. Non c'era nulla di vivo. I demoni della Legione avevano ridotto la superficie del pianeta al suo substrato roccioso.

Turalyon si guardò attorno cupo. "Non pensavo potesse esistere un mondo abbandonato dalla Luce..."

"Benvenuto su Argus," disse Alleria.

Turalyon indicò l'orizzonte. Si intravedeva il bordo di un enorme canyon, nelle cui profondità brillavano diverse luci. "Sembra promettente."

Alleria indicò la loro capsula, in grado di aprire una fenditura per farli tornare sulla *Xenedar*. "Quella è la nostra via di fuga. Ricorda la strada. Potremmo dover correre."

Si mossero rapidamente, ma in silenzio. Se la Legione fosse stata davvero lì, fuggire sarebbe risultato pressoché impossibile. Il terreno frastagliato forniva molta copertura, e c'erano caverne e dirupi che li nascondevano agli occhi delle pattuglie della Legione.

Alleria camminava un paio di passi davanti a Turalyon, alla ricerca di segni di trappole o nemici. A metà strada si fermò, inclinando la testa. "Qualcuno è stato qui di recente."

Turalyon silenziosamente estrasse la spada, ma Alleria lo fermò. "No, non una pattuglia. Qualcos'altro." Indicò una parete rocciosa vicina: la roccia annerita era stata graffiata. Ai

loro piedi, un sottile strato di cenere. Alleria si inginocchiò: era ancora calda. "Fuoco per cucinare. Segni di strumenti. Qualcuno vive qui."

Turalyon si strinse nelle spalle. "Difficile da credere, ma forse troveremo degli alleati su Argus."

Alleria non ci sperava. "Chiunque viva sotto il naso della Legione dev'essere molto bravo a nascondersi. E profondamente paranoico. Non credo che si lascerà trovare. Anche se..." Esaminò attentamente la parete rocciosa. "Stare all'aperto sarebbe un suicidio. Non avrebbero bisogno di un modo per...? Ah, eccolo."

Clic.

Trovò quello che stava cercando. Spostò un sasso allentato e una piccola sezione della parete si aprì come una porta, mostrando un passaggio stretto e piccolo. Alleria annuì con soddisfazione. "*Ci sono* davvero delle persone che vivono qui. Ed ecco come si spostano di nascosto dalla Legione."

Turalyon fece strada attraverso le gallerie tortuose, utilizzando solo una scintilla della sua Luce per illuminarle. Per ore, tutto ciò che udirono fu il loro ansare. Ogni volta che trovavano un bivio, sceglievano la strada che curvava verso il canyon. Dopo tutto il tempo nella Distorsione Fatua, avevano imparato a mantenere l'orientamento senza il sole, le stelle o altri punti di riferimento a guidarli.

Man mano che si avvicinavano, Alleria cominciò a sentire qualcosa di strano, come dei tremolii nella mente. Guardò Turalyon, che annuì: li sentiva anche lui.

Alla fine, una luce verde tremolante iniziò a riempire la galleria di fronte a loro. Un esasperante ronzio sordo vibrava tutt'intorno attraverso la roccia. Turalyon vide un'apertura: la galleria si allargava. Non per sua conformazione naturale, notò Alleria. Chi viveva lì doveva aver scavato un'apertura sulla parete rocciosa per spiare la Legione. Forse *c'era davvero* una scintilla di resistenza su Argus. Turalyon strisciò avanti, scrutando con prudenza al di là del bordo.

Alleria non era lontana. "Che cos'è?"

"Non lo so, Alleria. Giuro sulla Luce che non lo so."

Alleria alzò la testa. Stavano guardando il canyon dall'alto. Una cicatrice enorme, infernale, attraversava la crosta di Argus, piena di fumo e vapori, eppure fredda. Il rombo e il clangore dei martelli, delle magie oscure e dei passi si sovrapponevano gli uni agli altri.

Avevano già visto delle fortezze sulla superficie del mondo, ma quelli dovevano essere degli avamposti. Era *lì* che la Legione Infuocata rendeva più forti i suoi eserciti. C'erano forge, arsenali, caserme demoniache e innumerevoli altri edifici, fosse e strutture varie. Non erano solo sul fondo del canyon, ma anche lungo tutte le pareti.

I tremolii nella mente si fecero più forti. E dolorosi. Turalyon si afferrò saldamente al bordo dell'apertura. "Viene da laggiù." Indicò lontano delle macchine da guerra, verso una parte più buia del canyon, dove edifici silenziosi incombevano nell'ombra. La loro

architettura era diversa. La mente di Alleria impiegò alcuni istanti per capire di che cosa si trattasse. Nel corso degli ultimi secoli di guerra, aveva visto decine di roccaforti della Legione, ma niente di simile. Allora perché le sembrava così familiare?

Le ricordava Azeroth, le antiche rovine che avevano preceduto anche i primi insediamenti degli Alti Nobili. Le rovine dei Titani.

Cosa ci faceva un'architettura dei Titani su Argus?

E che cosa c'era dentro?

Quel pensiero sembrò attirare l'attenzione di qualcuno. La presenza nella sua mente smise di vibrare e si fece silenziosa. L'aveva notata. Alleria sentì un terribile calore. Vide un fuoco e una sfera scintillante di potenza pura, intrappolata, che lottava per sfuggire a una vilprigione. Una prigione di smeraldo.

Poi la vide fermarsi. Guardare. Ascoltare. E vederla.

Gridò.

Una montagna di panico e terrore travolse la mente di Alleria. La paura riempì i suoi pensieri così all'improvviso che svenne.

"Alleria!" Turalyon la tirò lontana dall'apertura. "Cosa c'è?"

Quella paura. Non era sua, non apparteneva a lei. Quindi la spinse via senza pietà. "È viva, Turalyon. Che la Luce ci aiuti, è viva."

Lui la fissò per un attimo, senza capire. Poi la presenza rivolse il suo occhio su di lui, che trasalì e si lasciò cadere, gemendo, tentando di riconquistare la lucidità.

Alleria costrinse la propria mente a capire che cosa li avesse raggiunti. Nelle profondità di Argus, vi era una creatura dal potere stupefacente, imprigionata nelle vilfiamme della corruzione.

"No," sussurrò Alleria. "Non può essere la stella di smeraldo."

"Per la Luce..." ansimò Turalyon.

Urlò di nuovo. La sua forza li fece tremare. Alleria poteva sentire i rumori giù nel canyon. Movimento. Passi di marcia. I demoni stavano cominciando a muoversi.

"La Legione sa che c'è qualcosa che non va," disse. La presenza combatteva contro i vincoli che la trattenevano. Incapace di fuggire, urlò di nuovo.

Ma questa volta, cercando di comunicare. Alleria percepì qualcosa, oltre la pura emozione. Ricordi. Stava cercando di trasmettere la sua intera vita in un unico scoppio incontrollato. In quell'istante, mentre la fonte corrotta del potere arcano era su di lei, la mente di Alleria fu trasportata altrove.

Questo essere era molto più potente di qualsiasi servitore dell'Ombra. Prima, aveva assistito a scorci del proprio destino. Ora, viveva una storia che andava oltre l'esistenza dell'universo.

Lampo.

Era energia che ruotava nel cosmo.

Lampo.

Trovò il calore vicino a un sole, e un mondo in formazione da proteggere.

Lampo.

Generazione dopo generazione, la vita nasceva e moriva.

Lampo.

Fu tradita. Fu intrappolata da qualcosa di potente.

Lampo.

Dolore. Dolore. Quanto dolore. Trovava consolazione solo nei sogni.

Lampo.

Schiavizzarono mondi. Bruciarono mondi. Usarono la sua forza per rianimare le loro anime cadute. Quanto dolore.

Lampo.

Ne trovarono un'altra. Molto più potente. Vollero conquistare anche quella. Sarebbero stati inarrestabili.

Lampo.

Gridò nel cosmo in cerca d'aiuto. Due bambini risposero alla chiamata. Due luci brillanti.

Lampo.

Due luci brillanti... da Azeroth. Un mondo simile ad Argus.

Alleria si liberò dalle visioni. Era sdraiata su un fianco. Turalyon la stava scuotendo. "Svegliati! Alleria! Svegliati! Dobbiamo andare!"

Lei allungò una mano e gli afferrò la spalla. "Hai visto?" sussurrò.

"Visto cosa?"

Non aveva visto. Perché no? E perché lei invece *aveva visto*? "Argus ha un'anima. Questo mondo ha un'anima. E anche Azeroth. Ecco perché la Legione li vuole."

La confusione sul volto di Turalyon rispecchiava la sua. Esitò solo un attimo. "Xe'ra saprà cosa fare." Turalyon chiuse gli occhi e sussurrò: "Non possiamo liberarti da soli, ma torneremo. Porremo fine al tuo tormento. Lo giuro davanti alla Luce."

Alleria guardò verso le profondità del tunnel. Urla demoniache riempirono l'aria. La Legione sapeva che c'erano degli intrusi, solo non sapeva dove. Alleria strattonò Turalyon. "Se non fuggiamo ora, non potremo farlo mai più."

Corsero nella direzione da cui erano venuti. La Legione avrebbe cercato ovunque qualsiasi cosa stesse turbando l'anima del loro mondo. Se avessero trovato la capsula per primi, Alleria e Turalyon non avrebbero più avuto modo di andarsene.

Ci vollero ore prima che riemergessero all'aria aperta. Non c'erano demoni nelle vicinanze. Un lampo di speranza: forse non era troppo tardi. Senza dire una parola, entrambi cominciarono a correre, più veloce che potevano.

Salirono sulla cresta di una collina. Il loro mezzo di trasporto era laggiù, in mezzo alla pianura, a poche centinaia di passi.

Sarebbe potuto essere anche a mondi di distanza.

La capsula era l'unico modo per lasciare Argus. La Legione l'aveva trovata e l'aveva circondata con infinite schiere di demoni. Tanti demoni. *Troppi* demoni.

Senza esitazione, Alleria e Turalyon caricarono. Non c'era altra scelta. E nessuna speranza. L'audacia dell'attacco, che attraversò la prima linea dei demoni, fece guadagnare loro del tempo. Ma non era sufficiente.

Ogni freccia, ogni affondo con la spada, facevano cadere un demone. Ma non era sufficiente. Alleria oscillava il proprio arco come un'enorme falce di potere sacro, uccidendone a decine. Ma non era sufficiente.

"Non devono catturarci," ringhiò Turalyon. "Non ci prenderanno vivi."

"Non lo faranno. *Sinistra!*" Turalyon si abbassò verso sinistra, e lei tirò una freccia nel demone che stava per spaccargli il cranio. Poi tirò altre due frecce con un colpo solo, uccidendone altri quattro. Ma non era sufficiente.

Avevano deciso. Meglio morire che essere catturati. Se fossero morti lì, la Legione non avrebbe mai saputo dove si nascondeva la *Xenedar*. Né i loro alleati.

Ma l'Armata della Luce non avrebbe guadagnato nulla dalla loro morte. Il destino li aveva portati lì solo per morire?

Non morirete su Argus.

Xe'ra ne era certa. Eppure aveva sbagliato.

La loro avanzata aveva rallentato. Il numero infinito dei demoni della Legione stava avendo la meglio. Alleria vide un gruppo di Eredar avvicinarsi, con spirali di vilmagia che si trasformavano in catene nelle loro mani. Volevano imprigionarli prima che morissero.

E ancora lei combatteva. Ma non era sufficiente.

Non riesco a vedere cosa succederà dopo il vostro arrivo...

Quel destino era nascosto a Xe'ra. Perché? Perché non l'aveva visto? Perché Turalyon non aveva avuto la visione dell'anima del mondo?

Perché?

Si fece silenzio nella mente di Alleria. La risposta non giunse come un grido... ma come un sussurro, da una voce che non aveva mai sentito prima.

...perché loro non sono liberi...

Turalyon era tutt'uno con la Luce. Alleria no. Non ancora.

E non lo sarebbe mai stata, ora lo sapeva.

Lo scontro era a un punto morto. Alleria e Turalyon non potevano muoversi né avanti né indietro. La fine era arrivata. La Luce non poteva salvarli.

"Io rivedrò mio figlio," disse Alleria. Ne era convinta, quel giorno come in passato. Anche sul baratro dell'impensabile.

Sapeva da dove proveniva quella voce. Sapeva quello che voleva. E sapeva che solo lei poteva salvarli. Alleria colpì con la Luce ancora una volta, creando un varco di fronte a sé. Poi si lasciò andare.

Alleria raggiunse il Vuoto. Il potere oscuro fluì dentro di lei. Non sapeva come controllarlo, ma non aveva importanza. Qualcos'altro, lontano, lo faceva al posto suo. Qualcos'altro, lontano, voleva che lei sopravvivesse. Poteva sentire i suoi sussurri esasperanti inondarle i pensieri.

Un portale si aprì dal nulla, nero come l'angolo più buio dell'universo.

Turalyon si voltò con un sussulto. Fissò il portale sconvolto. "Alleria...?"

Il modo in cui pronunciò il suo nome le spezzò il cuore.

Con un urlo di disperazione, Alleria avvolse il braccio intorno al collo di Turalyon e lo trascinò attraverso il portale. Lo sentì gridare di dolore, mentre attraversava la soglia. *La Luce e l'Ombra non possono coesistere.*

Sentiva ancora il suo battito. Attraversare il potere del Vuoto non lo aveva ucciso.

Il portale si chiuse. Alleria cadde, esausta, ansimando. Alzò lo sguardo verso il vorticoso e scintillante caos della Distorsione Fatua. Lei e Turalyon si trovavano su un piccolo pezzo di roccia che galleggiava in mezzo al nulla, appena sufficiente per contenere loro due. Alleria lasciò andare l'Ombra. La spinse via. I sussurri di pazzia svanirono.

Turalyon era sdraiato sulla schiena, e gemeva. Alleria lo osservò. Il dolore le opprimeva l'anima, per ciò che aveva fatto e per ciò che stava per fare.

"Siamo al sicuro. Lontani da Argus," disse.

Lentamente Turalyon si mise a sedere. I suoi occhi si persero nel caos. Poi non poté fare altro che guardarla. "Che... che cosa hai fatto?"

Lei non rispose. Voleva mentirgli, ma non ci riuscì. Non di nuovo.

"Alleria." Fece per toccarla, ma lei lo respinse. "Alleria, ti prego! Perché? Perché?"

La sua voce era calma. "Me lo sono chiesta anch'io. *Perché?* Poi ho capito. Non eravamo destinati a morire su Argus oggi. Anche Xe'ra lo sapeva, ma non poteva vedere come saremmo fuggiti. Non sapeva che sarebbe stata l'Ombra a salvarci."

"Avrei preferito *morire* che vederti in preda al male!"

"Lo so. Ma il mio destino non è cambiato. Noi rivedremo nostro figlio. Noi sconfiggeremo la Legione."

"Alleria..." La voce di Turalyon era soffocata dall'orrore. "Puoi annullare tutto questo. Chiedi perdono. Rinnega l'Ombra. Sono sicuro che Xe'ra ti aiuterà."

Non capiva. Alleria non poteva fargliene una colpa, lei stessa comprendeva solo frammenti di ciò che aveva fatto. "Ho percorso il sentiero della Luce per lungo tempo. Ora devo apprendere una nuova via." Era curiosa di sapere che cosa avrebbe trovato alla fine.

Si chinò in avanti, afferrandole le mani. "Non è questo il modo..."

Quando si toccarono, il dolore li travolse, facendoli trasalire. *La Luce e l'Ombra non possono coesistere.* Lui la lasciò andare, guardandosi incredulo le mani.

"Trova un modo per tornare sulla *Xenedar*. L'Armata della Luce ha ancora bisogno di te." Un altro portale nero si aprì accanto a lei. "Sappi solo che non siamo nemici. Né ora, né mai. Credici, Turalyon. Ti prego, credici."

"Alleria, aspetta..."

"Ci vediamo dall'altra parte, amore mio."

Avrebbe voluto rimanere. Abbracciarlo, rinunciare all'Ombra e ritornare alla Luce. Ma non era così che avrebbe protetto Azeroth. Se il suo destino era cedere all'Ombra, allora aveva bisogno di imparare a sopportarla.

E se non ce l'avesse fatta, avrebbe dovuto restare lontana dalle persone che amava. Per il bene di entrambi.

Entrò nel portale. Il suo ultimo sguardo prima che si chiudesse fu per Turalyon. Avrebbe voluto raggiungerla, mentre le lacrime gli solcavano il viso.

Era come se la stesse guardando rinunciare alla sua stessa vita.

Alleria non era sicura che così non fosse.

Parte Tre - Ombra e Luce

"Io capisco questo accordo. Ma te lo devo chiedere: tu lo capisci?"

Alleria non batté ciglio. "Ha importanza?"

"Non per me."

Alleria comprendeva quell'*accordo* molto bene. Ma le sue *conseguenze*... il prezzo che avrebbe pagato...

Be', ci avrebbe pensato dopo. Prima di poter distruggere la Legione Infuocata, aveva bisogno di riuscire a fuggire. Essere catturata non era *esattamente* parte del piano, ma le circostanze avevano richiesto una certa improvvisazione. Se non altro, l'avevano portata più vicina al suo obiettivo. C'erano voluti cinquecento anni di ricerche, ma era lì.

"Dovremo agire in fretta. Credo abbiano perso la pazienza con me. Stai pronto, Ramingo."

Dalla gabbia sospesa sopra di lei giunsero delle risate. "Sono qui da molto più tempo di te, Ventolesto. Sono più che pronto ad andarmene."

"Bene." Alleria aveva osservato gli inquisitori della Legione. Negli ultimi giorni, erano diventati sempre più frustrati dalla sua forza di volontà. Mancava poco. "Prevedo un bel po' di confusione."

Una luce violetta pulsò dall'altra gabbia. "Allora la nostra prima lezione inizia ora. Si tratta di una tecnica semplice. E molto confusionaria. Ascolta bene."

Alleria chiuse gli occhi e aprì la mente. Gli avvertimenti di Xe'ra riecheggiavano nei suoi pensieri. Li ignorò. Aveva intrapreso quel percorso da troppo tempo, ormai.

Sperò solo di riuscire a sopportarlo.

* * *

I combattimenti su Argus cessarono per un attimo. Non sarebbe durato.

Il Gran Esarca Turalyon attraversò il corridoio, dietro la prima linea. "State pronti! Assorbite la prima ondata, poi ripiegate. Dobbiamo portarli *dentro*!"

Lothraxion gli passò accanto e lo guardò. "Hanno abbastanza tempo?" Turalyon non disse nulla, il che era già una risposta. Lothraxion grugnì. "Be', perlomeno possiamo ferire la Legione nell'orgoglio."

Un rombo riempì i corridoi. Passi pesanti e sferragliare d'armi. Si fece via via più forte. Turalyon afferrò la sua spada. Per la Luce, quanto avrebbe voluto Alleria al proprio fianco. "Arrivano!"

Demoni ringhianti attraversarono la piccola porta. Erano guidati da tre Signori del Terrore. Lothraxion li accolse con una risata, lama contro lama. "È bello rivedervi, *fratelli*!" La Luce e l'energia vile turbinarono furiose.

Stavano combattendo in un corridoio stretto, un collo di bottiglia. Per il momento, la Luce teneva a bada la loro superiorità numerica. Un demone attraversò la linea, ma la

spada di Turalyon se ne occupò subito. Alle sue spalle, gli ingegneri stavano lavorando furiosamente sulle barriere contro le fenditure nella camera principale. "Avete finito?" gridò.

Uno di loro gridò di rimando, la voce falsata dalla frustrazione. "Quasi! Manca poco... pochissimo..."

"Siamo fuori tempo massimo. Ripiegate e aprite la fenditura!" Turalyon si rivolse al suo esercito e alzò la voce. "Indietro! Ripiegare!"

I suoi soldati obbedirono con calma, indietreggiando all'unisono e respingendo gli sciocchi che tentavano di caricare da soli. Uscirono dal corridoio in una camera ampia, alta, dove la Legione Infuocata custodiva le barriere contro le fenditure. Dopo aver subito secoli di incursioni, la Legione Infuocata aveva imparato come impedire all'Armata della Luce di aprire delle fenditure su Argus. Quelle barriere avevano funzionato.

L'avvio di quell'attacco era stato uno stratagemma disperato. Nessuno nell'esercito di Turalyon sapeva come funzionassero le barriere o come distruggerle. Ma era un rischio che tutti erano disposti a correre: il successo avrebbe ridato loro accesso ad Argus, per minacciare di catturare l'anima del mondo e seminare il panico tra le fila della Legione Infuocata. Avrebbero anche potuto costringere la Legione a interrompere l'invasione di Azeroth.

Ma non c'erano riusciti. E ora tutti i demoni di Argus erano in arrivo.

Lothraxion aveva ragione: non era rimasto altro che ferirli nell'orgoglio. Ma Argus era all'interno della Distorsione Fatua. Ogni nemico caduto sarebbe rimasto morto per sempre.

L'esercito finse di ritirarsi all'interno della camera. I demoni sbucarono dal corridoio, riversandosi nello spazio aperto, così intenti a perseguire le forze di Turalyon da non notare i due Paladini in attesa, uno su ogni lato della porta. Quando Turalyon vide che non c'erano altro che demoni nel corridoio, diede l'ordine.

"Ora!"

L'armata smise di indietreggiare. I due Paladini sulla porta fecero un passo nel corridoio, tesero le braccia e scatenarono il potere sacro. I demoni davanti a loro urlarono, mentre l'ira della Luce li consumava.

Quelli che erano già entrati nella camera si voltarono confusi, giusto in tempo per essere attaccati e travolti da Turalyon e dalla sua squadra. La battaglia fu rapida. E sleale. Proprio come Turalyon aveva previsto.

Uno dei Paladini, un comandante di nome Rosallas, zoppicò rientrando dal corridoio. L'altro non emerse nemmeno. Turalyon mormorò una preghiera per lui e poi alzò la voce per gli altri. "È ora di andare," disse.

Il trasporto dei Paladini era ancora attivo. Avevano dovuto portarlo fisicamente su Argus, ma poteva forzare l'apertura temporanea di una fenditura per la *Xenedar*.

L'armata attraversò lo stretto portale, coprendo una grande distanza in un istante, e fu in salvo. Turalyon fu l'ultimo ad attraversarlo, ma il portale non si chiuse. I demoni stavano arrivando di corsa. "Chiudila," disse a Rosallas.

"Non ci riesco. C'è qualcosa..." Una folata di vento soffiò nella *Xenedar* e la fenditura finalmente si chiuse. Il Paladino sbatté le palpebre, poi scrollò le spalle. "Le mie scuse, Gran Esarca. Qualcosa la bloccava."

"Non mi stupisce. Alla Legione piacerebbe invadere questo posto," rispose Turalyon, con il cuore pesante.

Era stata l'ultima volta che facevano un'incursione su Argus. Nessun dubbio. La Legione *non* si sarebbe più fatta sorprendere dai trasporti della *Xenedar*.

Per il momento, l'Armata della Luce era bloccata lì, nascosta nel caos della Distorsione Fatua.

Lothraxion diede una pacca sulle spalle al suo comandante. "Ottima battaglia, Turalyon. Ci hai guidato bene oggi."

Turalyon gli strinse la mano. "Tu hai combattuto mirabilmente. Tutti l'hanno fatto. Di' loro che ho detto così."

"Lo farò, Gran Esarca."

Turalyon lo guardò allontanarsi. Sì, l'armata aveva perso solo uno dei suoi, contro forze schiaccianti. Ma la Legione aveva vinto.

La guerra millenaria contro la Legione aveva prodotto molti risultati. Avevano liberato dei prigionieri da un destino peggiore della morte. E avevano ritardato l'invasione di Azeroth. Purtroppo, era finita non con una trionfale ultima resistenza, ma con una schermaglia e un muro che l'Armata della Luce non poteva superare.

Turalyon si addentrò nella *Xenedar* alla ricerca di Xe'ra. Le avrebbe detto del suo fallimento, ma non avrebbe ricevuto alcuna risposta. Il Naaru aveva predetto che i campioni di Azeroth erano l'unica speranza di sconfiggere la Legione Infuocata. La sua unica preoccupazione era come aiutarli a respingere l'invasione.

Ciò feriva Turalyon forse più di ogni altra cosa: Xe'ra sapeva che avrebbe fallito e non aveva provato ad aiutarlo a contrastare quel destino.

Sperava che lei ce la facesse. Fino ad allora, lui non poteva fare nulla.

* * *

L'inquisitore apprendista galleggiava sulla pedana, sopra Alleria, mentre vincoli di vilmagia scagliavano dardi di dolore nella sua mente. "Dimmi come trovare la *Xenedar* o soffrirai per l'eternità."

Da quando Alleria era arrivata su Niskara, la Legione Infuocata aveva dimostrato una certa creatività nelle sue torture. I demoni erano inquisitori esperti, capaci di spezzare la volontà in mille modi diversi. C'erano stati momenti in cui Alleria aveva davvero

temuto di cedere all'agonia... o per lo meno, di lasciarsi sfuggire che lei aveva *voluto* essere portata in quella prigione.

Ma quello? Era pigro e incompetente. Il Gran Inquisitore aveva talento per il proprio mestiere, mentre quell'apprendista non aveva alcuna fantasia.

L'inquisitore tese la mano. Lunghe dita artigliate rivelarono un piccolo cristallo nero tenuto nel palmo. Alleria l'aveva già visto prima, era una Pietra dell'Anima. "Questo è un dono di Kil'jaeden. Una ricompensa per qualcuno che hai incontrato mille anni fa. Hai capito, Ventolesto? Se non obbedisci, la tua anima apparterrà a quel demone per sempre."

"Come un ninnolo al collo," mormorò Alleria.

"Ah, vedo che capisci perfettamente. Ma forse è questo ciò che vuoi. Quando accadrà, la tua anima e quella del tuo amato si riuniranno, e urlerete insieme finché le stelle non saranno polvere." Si strinse le mani con finto accoramento. "Che scena romantica."

Alleria non rispose.

L'inquisitore sospirò con disappunto. "Hai bisogno di essere convinta? Molto bene." Agitò una mano e i vilvincoli scomparvero. Alleria cadde a terra, fingendo di essere spossata. L'inquisitore si avvicinò, evocando qualche nuovo tormento che non avrebbe mai avuto la possibilità di usare.

Alleria trasse un respiro profondo.

"È ora di concludere il nostro accordo, ramingo del Locus", disse.

Alleria balzò in piedi. Non aveva armi fisiche e gli inquisitori l'avevano estraniata dalla Luce. Ma la Legione, furba com'era, non aveva immaginato che un guerriero dell'Armata della Luce potesse abbracciare l'Ombra.

Il potere oscuro le gonfiò le vene. Le voci del Vuoto tornarono dentro di lei, folli e deliranti. Secondo la lezione che aveva appreso, con una mano raggiunse l'inquisitore e con l'altra la gabbia del ramingo del Locus. L'uno e l'altra esplosero in mille pezzi. Il demone non ebbe nemmeno il tempo di gridare.

Alleria attese, ascoltando. Nessun allarme. Nessun grido di rabbia. L'inquisitore era così sicuro di sé che non aveva portato guardie né evocato degli occhi custodi. Nessun testimone.

Il ramingo del Locus emerse dalle rovine della sua gabbia. Era un Etereo, una creatura di pura energia. Quando era stato catturato, le sue bende erano state distrutte, rendendo la sua forma una massa informe d'energia. "Bel colpo, Alleria. Ho avuto studenti peggiori."

Alleria si guardò intorno. Valutò se mettersi a cercare il suo arco, ma sapeva di non avere tempo. L'assenza dell'inquisitore sarebbe stata presto notata. "Dobbiamo andare."

"Sì, dobbiamo." La magia d'ombra fluì da lui, aprendo un portale. "Ho bisogno di riprendermi, e tu di allenarti. So dove possiamo fare entrambe le cose."

Alleria esitò. Si inginocchiò accanto ai resti dell'inquisitore. L'Etereo rabbrivì con impazienza. "Che cosa stai aspettando?"

Lei sollevò la Pietra dell'Anima. "Questa era per me. Temo ce ne sia un'altra, per qualcuno a cui tengo molto."

Le parole dell'Etereo furono impietose. "L'accordo che ho accettato non mi obbliga ad aspettarti. Decidi cos'è più importante per te. Ora."

Alleria gli lanciò uno sguardo furioso, ma non c'era alcuna decisione da prendere. "Si nasconde nella Distorsione Fatua. Non saprei come trovarlo."

"Lo troverai. Se sarà ancora vivo."

"Allora andiamo."

Alleria entrò nel portale. I cieli turbinanti di Niskara svanirono. Al loro posto comparve... il nulla. Nessun suono. Né vento né terra. Nient'altro che un silenzio opprimente. Il bagliore dell'Etereo illuminava tutt'intorno. Alleria galleggiava.

"Finché non avrai imparato a sopravvivere qui, farai meglio a non attirare troppa attenzione. Benvenuta nel Vuoto, Alleria Ventolesto."

"Da dove cominciamo?"

"Uccidere ti viene già naturale, inutile parlarne. Forse da qualcosa di più... basilare." L'Etereo pulsò e l'Ombra cominciò a dimenarsi di fronte a lui. "Parliamo di come mantenere la sanità mentale. Il Vuoto farà tutto il possibile per distruggere la tua volontà".

"Mi sembra un problema."

"Abbastanza."

* * *

"Svegliati, Turalyon. Svegliati."

Turalyon aprì gli occhi. Aveva un forte dolore al petto. Lo ignorò e si mise a sedere. "Che succede?"

Lothraxion era in piedi nel corridoio. "Ho trovato un cadavere."

"Che cosa?"

"Nella stiva della *Xenedar*. È una donna, Turalyon. Mi spiace," disse.

Turalyon balzò in piedi. "Dimmi che non è il suo." Lothraxion non disse nulla, e fu sufficiente. La sua espressione era piena di dolore. Il cuore di Turalyon si spezzò.

"Portami là."

Si avviarono subito, scendendo in profondità nel vascello. Turalyon cercò di controllare le proprie emozioni, ma i suoi pensieri erano un turbine nella mente. Erano passati secoli dall'ultima volta che aveva visto Alleria. Aveva pianto. Aveva creduto di averla

persa per sempre. Ma quel nuovo dolore al petto pulsava a ogni battito cardiaco. Con l'aiuto della Luce, forse aveva intuito la sua morte. Forse...

No. Turalyon si riprese. Non era il momento per il dolore. Non finché non ne avesse avuto la certezza. Come faceva il suo corpo a essere lì, sulla *Xenedar*?

Arrivarono nella sala dei cristalli, il luogo da cui la *Xenedar* traeva l'energia. Nessuno degli ingegneri era al proprio posto. Con la nave nascosta, non vi era alcuna necessità che fossero costantemente presenti.

Lothraxion portò Turalyon nell'angolo di poppa. "Laggiù, Gran Esarca."

Dietro l'ultima struttura cristallina, oscurata dalle ombre, Turalyon vide un corpo. "Per la Luce, no..." sussurrò. Si precipitò e si inginocchiò, cercando di raggiungerla.

Gli mancò il fiato. Non era Alleria. Non era una donna. Non era nemmeno un cadavere.

Sdraiato sul pavimento c'era... Lothraxion. Il suo petto si muoveva. I suoi occhi erano spalancati. Sibilò delle parole con le labbra immobili.

"...dietro di te..."

Turalyon si alzò in piedi e si voltò. Si aprì alla Luce, invitando il suo potere tonante a colpire con il suo giudizio virtuoso l'impostore che...

"Aaah!"

Il dolore al petto si accese, come una coltellata nell'anima. Non poteva muoversi. La Luce gli scivolò dalla presa. Non riusciva a parlare. Riusciva a malapena a pensare. Vacillò, si piegò, quindi crollò sul pavimento, incapace di reagire.

La creatura che sembrava Lothraxion gli si avvicinò, sorridendo.

"Te l'avevo detto che ci saremmo rivisti, Umano," disse. Con un semplice gesto, la creatura dissolse il travestimento. L'assassino Eredar di Draenor si avvicinò, mostrando a Turalyon il suo pugnale. Era sporco di sangue, mescolato con veleni vili che fumavano e scintillavano. "Avrei potuto finirti con questo mentre dormivi, *Gran Esarca*, ma poi ho pensato... che per preservare la tua anima mi sarebbe servito del tempo e un posto tranquillo." L'Eredar si voltò verso Lothraxion. "Poi ho pensato a quanto sarò contento Kil'jaeden di rivedere te, traditore".

Lothraxion cominciava a muoversi. Il veleno stava svanendo.

"La Luce... ti brucerà..."

L'assassino affondò il pugnale nell'avambraccio di Lothraxion, e il Nathrezim si bloccò nuovamente. "Non ti preoccupare. Vivrai. Vedrai il tuo Gran Esarca, una delle luci di Azeroth, diventare il mio prezioso trofeo." L'Eredar teneva una piccola Pietra dell'Anima nera tra due dita, mostrandola a entrambi. Poi si girò di nuovo verso Turalyon. "Voglio che tu sappia che Alleria Ventolesto è viva. La Legione Infuocata la tiene in una gabbia. Una volta raccolta la tua anima, raccoglierò la sua. Starete insieme per sempre, con me, proprio come vi avevo promesso. In ogni momento, sentirai la sua sofferenza forte come la tua."

La Pietra dell'Anima fluttuava nell'aria sopra Turalyon. Il Paladino richiamò ogni oncia della sua volontà per resistere al veleno che lo aveva reso impotente. Cercò di combattere, di urlare, di usare la Luce, di chiamare Xe'ra. Non un suono emerse. Non un dito si mosse.

L'assassino iniziò il suo lavoro sogghignando.

* * *

"L'Ombra guarirà le tue cicatrici. L'Ombra ti mostrerà il tuo destino."

Alleria non era divertita. "Resta fuori dei miei ricordi."

Le risate dell'Etereo riempirono l'aria. "Non potrei, nemmeno se lo volessi. Saprò tutto di te, quando avremo finito. Hai dei ripensamenti?"

"No."

"Allora cominciamo. Sei stata una studentessa notevole finora, Alleria Ventolesto. Ma hai soltanto sfiorato l'Ombra. Per comprendere veramente il tuo destino, è necessario che diventi un tutt'uno con essa." Il suo potere pulsava lentamente. "Ed è qui che sta il pericolo. Tu vedi il Vuoto come un nemico. Ed esso ti vede allo stesso modo. Per ora. La sua stessa natura è ostile a ciò che conosci come *vita e sanità*." L'oscurità intorno a loro sembrò cambiare. "Ma senza l'Ombra, tu saresti già morta."

L'oscurità toccò Alleria. Le voci che aveva imparato a ignorare divennero forti. Assordanti. Alleria non poteva respingerle. Non poteva resistere. Ma il ramingo del Locus continuava a parlare, guidandola attraverso la tempesta.

"Hai già capito una verità, Alleria. La Luce è cieca. Non può vedere l'intero destino, perché non ne è la sola responsabile. Il tuo percorso era avvolto nell'Ombra, ed era quindi nascosto alla Luce." La forza delle sue parole le diede un'ancora a cui aggrapparsi, mentre i torrenti delle tenebre la travolgevano. "Ora capirai un'altra verità. L'Ombra è altrettanto cieca. Ha visto il tuo destino intrecciarsi con il proprio, e se ne è rallegrata. Ma anch'essa ne vede solo una parte. Un frammento che è diverso da tutto ciò che conosci."

Alleria iniziò ad avere delle visioni. Visioni terrificanti.

Vide la Luce muoversi attraverso il cosmo come un predatore vorace. La vide toccare le menti dei mortali di Azeroth, un tocco che li danneggiava per sempre. Vide generazioni intere vivere e morire in catene invisibili, prigionieri di una forza che concedeva loro fugaci momenti di pace in cambio di obbedienza assoluta.

Vide la guerra. Vide le forze della Luce reagire contro il Vuoto. Vide mondi oscuri bruciare nel fuoco sacro. Vide milioni di creature racchiuse in cristalli luminosi delle dimensioni di una montagna, sostenute dalla Luce e impossibilitate a morire. I Guerrieri della Luce erano mostri, corrompevano e consumavano tutto ciò che toccavano.

La visione proseguiva, mentre Alleria non riusciva più a comprenderla.

"Bugie," sussurrò. "Sono tutte bugie."

"Marchialo a fuoco nel tuo cuore," disse il ramingo del Locus. "Non dimenticarlo mai."

"Io non... Cosa...?"

Il ramingo del Locus la teneva saldamente a galla. "Tu hai conosciuto l'Ombra come nient'altro che orrore. L'Ombra vede la Luce nello stesso modo. Nessuno dei due punti di vista è vero. Nessuno dei due è falso." Il ruggito del Vuoto quasi lo sovrastò. I padroni del Vuoto stavano graffiando la mente di Alleria. "La Luce segue un percorso e rifugge tutti gli altri come bugie. L'Ombra cerca ogni possibile percorso e li vede tutti come verità."

Altre visioni. Altri futuri possibili. Alleria vide Xe'ra, la Madre della Luce, bollarla come eretica e condannarla a morte. Vide il proprio sangue sulla spada di Turalyon. Vide Arator richiamare un esercito di Paladini per darle la caccia e poi cadere sotto le sue frecce. Si vide inginocchiata davanti a Colui Che Dorme sotto le onde di Azeroth. Si vide ucciderlo e prendere il suo posto, diventando portatrice di orrori e devastatrice di mondi.

Mentre nuotava nell'Ombra, tutte queste visioni sembravano vere. All'inizio.

Lentamente, Alleria cominciò a distinguere i ricordi dell'Ombra... dai piani dell'Ombra... dai *desideri* dell'Ombra. E oltre tutto ciò...

Il destino. Vide ciò che la Luce non poteva vedere. Vide ciò che nemmeno l'*Ombra* poteva vedere. Sì, perché erano entrambe cieche.

Vide scelte terribili. Vide tradimenti nobili. Vide... la vittoria, in un modo che poteva comprendere a malapena.

E oltre tutto questo, vide innumerevoli eventi che non sarebbero mai accaduti. Le bugie del Vuoto erano intense, inebrianti, ma crollavano rapidamente.

Forse un giorno sarebbe caduta nella follia. Forse un giorno avrebbe tradito i suoi alleati. Sarebbe stata capace di farlo. Ma non avrebbe mai, in nessun modo, in nessun caso, fatto del male al figlio. Non avrebbe mai alzato un dito contro Arator. Anche se lui l'avesse voluta uccidere per ciò che era diventata, l'avrebbe accettato volentieri. Il peso di *quella* verità la tene a galla. Poteva sentire la confusione dell'Ombra. Essa non capiva i legami tra i mortali. Non capiva che c'erano cose che non potevano essere corrotte.

Un'altra verità emerse. Stava accadendo tutto troppo presto. Stava nuotando nell'Ombra prima che il suo destino lo richiedesse.

"Tu sei pronta, Alleria. Ogni oncia del potere là fuori sarà ai tuoi ordini. Immergiti in esso. La tua mente continuerà a essere tua."

Lei era davvero *pronta*. Ma non era ancora il *momento*. Si era vista saltare da un dirupo, arresa senza lottare alla lunga caduta. Quando quel momento fosse venuto, non ci sarebbero state nessuna scelta e nessuna alternativa. Ora, poteva ancora fuggire. E il suo destino le diceva che *doveva* farlo.

Alleria cercò di dare un senso a tutto. Cercò le risposte nella conoscenza del Vuoto. Quando non ne vide arrivare, istintivamente allungò la mano verso la Luce. Le due forze

si scontrarono in una scossa accecante di dolore. Ma vide una verità: Turalyon urlava in silenzio mentre l'anima gli veniva strappata dal corpo.

Non era né il passato né il futuro. Stava accadendo in quel momento. Lo sapeva. "Fammi uscire. Fammi uscire!"

"Non abbiamo ancora finito, Alleria. Per quanto sembri terrificante, devi..."

Alleria gli si scagliò contro. Tutto il suo potere oscuro travolse il ramingo del Locus. Con stupore, lui lasciò andare la presa sulla sua mente.

Senza fiato, Alleria scansò l'Ombra. Era di nuovo libera, a galleggiare nel buio.

Il ramingo del Locus le si parò davanti, furioso. "Vigliacca. Non mi sarei dovuto aspettare nulla da un mortale." Aveva intenzione di colpirla col suo potere.

Alleria lo ignorò. Tirò fuori la Pietra dell'Anima che aveva preso all'inquisitore su Niskara. Il cristallo nero luccicava di verde. "Lo sapevo. Per la Luce, lo sapevo che era vero."

Il ramingo del Locus si fermò. "Che cosa hai visto?"

"Turalyon sta per morire."

L'Etereo afferrò la pietra e la studiò con attenzione. Il suo potere la penetrò e lui si mise a ridere. "Hai un nemico molto determinato, Ventolesto." Lei non sapeva se stesse parlando dell'assassino o di se stesso. "Il Vuoto userà il vostro amore contro di te. Ne sei consapevole, vero?"

"Turalyon potrà anche morire un giorno, ma non può morire *oggi*, o sarò perduta."

L'Etereo scintillò. "Ricorda cosa ti ho detto sulla verità e le bugie."

"Quella verità non veniva dal Vuoto. Quella verità stava *cambiando* il Vuoto."

Fissò di nuovo la Pietra dell'Anima. "Interessante. Potresti avere un destino unico, Alleria Ventolesto. Vai da lui. Ti ho insegnato come fare." E le restituì la Pietra dell'Anima.

Alleria esitò. "Io non so dove sia la *Xenedar*."

"Sì che lo sai. Stai tenendo in mano la sua posizione."

Le ci volle un momento per capire. Riusciva a vedere su quella pietra ciò che stava facendo l'Eredar perché le due pietre erano *collegate*. L'assassino aveva intenzione di mettersi intorno al collo insieme.

Non aveva bisogno di sapere dove fosse l'Eredar, perché sapeva dove si trovava l'altra pietra.

Tornò a guardare il ramingo del Locus. "Suppongo che il nostro accordo finisca qui."

"Oh... Credo che ci incontreremo di nuovo," insinuò lui.

Alleria prese la Pietra dell'Anima e mise in pratica ciò che il ramingo del Locus le aveva insegnato. Il portale per la *Xenedar* si aprì istantaneamente.

* * *

La Luce non poteva salvare Turalyon e lui l'aveva accettato. Ma la Luce poteva ancora confortarlo. Senza di essa, sarebbe stato esposto all'agonia atroce di sentirsi strappare via l'anima, pezzo dopo pezzo. Turalyon teneva gli occhi chiusi, per non vedere lo spirito che lasciava il corpo.

Anche così, il dolore era quasi insopportabile. "La Luce splende su tutti noi," cercò di dire. Il suono degli incantesimi dell'assassino gli riempiva le orecchie; non riusciva a sentire le proprie preghiere. "Che il male fugga dinanzi alla virtù, che gli innocenti vivano in pace, che giunga il giorno in cui nessuno avrà più paura. Per questo, do volentieri la mia vita."

Il suo aguzzino doveva averlo sentito. "Chissà quanti anni passeranno prima che tu mi chieda pietà, sapendo che non te ne concederò nemmeno un istante."

Turalyon sentì un soffio di vento freddo sul volto. Non aveva alcun odore, come se non avesse mai toccato prima alcunché di vivente.

E poi sentì un urlo. Pensò che fosse la sua stessa voce, finalmente spezzata dal dolore. Non lo era. Era quella dell'assassino.

"Come... Come puoi essere qui?!?"

"Avevi ragione. Eravamo destinati a incontrarci di nuovo."

Turalyon aprì gli occhi. Era lei. Alleria. Avvolta nell'oscurità. Non percepiva la Luce dentro di lei.

Il demone assassino urlò, brandendo un pugnale, e balzò su di lei per tagliarle la gola.

Alleria non alzò nemmeno una mano. Un fumo nero inchiostro si alzò a mezz'aria, formando un aculeo a spirale, e colpì al petto l'assassino. Turalyon vide la punta del fumo fuoriuscire dalla schiena della creatura, spruzzando sangue. L'Eredar cadde in ginocchio, gli occhi spalancati, la bocca che si muoveva silenziosa.

Alleria fece un passo avanti. "Le nostre anime come ninnoli intorno al collo. Era questo il destino che avevi visto? Beh, io ne ho visto un altro." Alzò le mani, evocando una magia oscura.

L'assassino, accecato e ansimante, semplicemente svanì. La realtà si ripiegò sul demone, che cessò di esistere.

Alleria si inginocchiò accanto a Turalyon, fissando la Pietra dell'Anima in bilico sopra la sua testa. "Non posso risolvere questo problema. Non da sola." Si rivolse a Lothraxion. "Sento il veleno nelle tue vene. Mi dispiace. Farà male."

Alleria piegò le dita. Lothraxion si contorse, urlando. Turalyon vedeva il fumo verde e vile uscire da sotto gli artigli del Nathrezim. Sangue e un liquido sfrigolante gocciarono sul pavimento. Gli stava strappando via il veleno attraverso la pelle.

D'improvviso, fu tutto finito, e Lothraxion poté muoversi di nuovo. Si rimise subito in piedi, il respiro affannoso. "Alleria... Che cosa ti è successo...?"

"Salva Turalyon, ti prego. Ho una questione in sospeso. Quel demone ha minacciato mio figlio."

* * *

La creatura corse. E corse e corse e corse. Scivolò tra i regni. Saltò tra la Distorsione Fatua e il Vuoto. Si strappò il dardo di Alleria dal petto. L'arma si dissolse nel nulla. L'Eredar boccheggiò per il dolore. A ogni passo la medesima cantilena.

"Devo andare via. Devo andare via. Devo andare via."

Il demone aveva avuto molti nomi nella sua vita. Ora rispondeva solo al compito che Kil'jaeden gli aveva dato: Estirpazione. Nato per ascendere sui suoi fratelli. Modellato di era in era. Plasmato. Tormentato. Le sue abilità di demone potenziate. Anche gli altri Eredar lo temevano. E perché non avrebbero dovuto? Sapeva nascondersi tra le dimensioni. Sapeva camuffare il proprio aspetto. Sapeva individuare coloro il cui destino li minacciava.

Ed era stato ucciso. Su Draenor. Da *lei*.

Kil'jaeden l'aveva punito. E poi l'aveva reso il demone più potente di sempre. Il processo aveva richiesto secoli.

E Kil'jaeden aveva permesso all'Eredar di uccidere *lui*. *Turalyon*. E dopo di *lui*, gli era stata promessa *lei*. Gli erano stati dati i mezzi per preservarli e tormentarli per sempre.

Ma *lei* era scappata. Lei... Lei...

Lei era cambiata. Aveva conosciuto la via dell'oblio.

Aveva imparato a comandare la morte finale.

"Devo andare via. Devo andare via. Devo..."

La materia oscura lo strinse al collo. Il demone urlò, mentre veniva strappato dalla sua fuga e riportato sulla *Xenedar*. Di nuovo nella Distorsione Fatua.

L'Eredar fu in piedi in un secondo, sibilando attraverso i denti aguzzi. I pugnali vorticavano in entrambe le mani, per tagliare i vincoli dell'Ombra. Con una risata disperata, scagliò le sue lame avvelenate contro la donna. L'aveva attirato *lì*, nell'unico posto in cui sarebbe potuto *morire*, e...

Le lame si fermarono a mezz'aria. Lei le oltrepassò.

"Kil'jaeden! Salvamiii!"

"Ti sta guardando?" Alleria cominciò a muoversi, avvicinandosi. "Sei uno dei suoi servitori prediletti?"

Ululando di paura, il demone evocò altri pugnali. Tutti spariti prima che potessero colpirla. Alleria continuava ad avanzare. Passo. Dopo passo. Un altro aculeo trapassò la spalla sinistra del demone.

Continuò a lanciare pugnali con il braccio destro. L'Eredar non riusciva a pensare a nient'altro che potesse fare. "Salvami," gridò di nuovo.

Un altro dardo. Anche l'altro braccio si accasciò. "So di cosa hai paura," gli disse. "So cosa la Legione Infuocata teme. So cosa ha spinto i vostri padroni nella loro terribile crociata."

L'Eredar poteva percepire la delusione di Kil'jaeden. Aveva sentito le sue grida... e le aveva ignorate.

Quindi lei gli fu di fronte.

Il demone cadde in ginocchio. Non riusciva nemmeno a sollevare le braccia per chiedere pietà. Sibilava solo la sua ultima preghiera. "Pietà, pietà, pietà..."

Alleria gli si inginocchiò davanti, incontrando il suo sguardo. Ogni speranza morì con le sue parole. "Hai promesso di uccidere mio figlio."

Il pugnale scivolò facilmente nella gola. Il demone non emise un suono. La fissò con gli occhi sbarrati mentre la vita lo abbandonava.

"È stata una fine facile," disse piano. "Avrei potuto darti ai padroni del Vuoto, ma ti avrebbero trasformato. E io volevo *finirla* con tutto questo."

Dietro di lei, all'altro capo del corridoio, Turalyon e Lothraxion la guardavano. Il demone vide lo stupore nei loro occhi. Vide la paura.

Poi tutto svanì. E fu un sollievo.

* * *

Turalyon soffriva. Gli faceva male tutto il corpo, ma non era solo un dolore fisico. I suoi pensieri, la sua stessa anima, pulsavano d'agonia. Ma era sopravvissuto. La Pietra dell'Anima giaceva immobile a terra, inerte, nient'altro che un trofeo. Lothraxion lo aiutò a rimettersi in piedi. Alleria stava tornando attraverso il lungo corridoio. Lui ne guardò ogni passo, la mente intorpidita.

Lei gli si fermò di fronte. Sembrava esausta. "È bello rivederti," disse.

Avrebbe voluto dirle lo stesso. Dirle che l'amava e che nulla avrebbe mai cambiato la situazione. Sarebbe stato vero. Ma non riusciva a trovare le parole. Non ancora. E lei sembrava averlo capito.

"Il mio destino non finisce nella Luce. Finisce nell'oscurità. Lo so da tanto, tanto tempo." Incontrò il suo sguardo senza battere ciglio. "E se non seguirò questa strada, metterò te, Arator e tutta Azeroth in pericolo. Ti prego, credimi."

Lothraxion intervenne. "Io ho conosciuto l'oscurità, Alleria. Ho visto quelle creature perdute. Tu non sei una di loro. Non hai varcato quella soglia."

"Lo farò," disse lei semplicemente "un giorno".

Il Nathrezim rise. "In nome della Legione, ho fatto innumerevoli cose che non possono essere perdonate. Ho commesso dei *genocidi*, ancora e ancora. La Luce comunque mi ha redento. Non rinuncerò a te, Alleria Ventolesto. Non così facilmente."

Turalyon studiò il suo volto. La conosceva fin troppo bene. Lei apprezzava ciò che Lothraxion stava dicendo... ma non ci credeva. "Alleria, vai. Vattene."

Il dolore le balenò negli occhi. "No."

"Vorrei che tu potessi restare." Le parole di Turalyon non contenevano rabbia, solo una verità straziante. "ma Xe'ra non lo permetterà. Lei... Tu *devi* andartene, Alleria. Finché ancora puoi. Non sai cosa farà."

"Io so *esattamente* che cosa farà. E so cosa verrà dopo."

Una terribile presenza riempì la stanza. Turalyon sentì l'ira sacra materializzarsi intorno ad Alleria. Fece un passo verso di lei. "Xe'ra, per favore, mostra misericordia." disse.

L'avevo avvertita di che cosa sarebbe accaduto se avesse tollerato l'Ombra. E ora lei contamina questo luogo.

Lothraxion si inginocchiò davanti al potere della Madre della Luce. "Ascolta le mie parole. Dama Alleria Ventolesto è tornata a salvarci, pur sapendo di non essere la benvenuta qui. Coraggio, onore, altruismo... sono ancora le virtù nel suo cuore."

La virtù non conta nulla se ci si allontana dal sentiero che la Luce ha scelto per voi.

Eppure, nonostante la sua rabbia, Xe'ra esitava.

Turalyon le aprì la propria mente, mostrandole il suo dubbio, l'angoscia e la determinazione. "Ti prego, Xe'ra, non farle del male."

Lo sguardo spietato di Xe'ra esaminò la sua anima, quindi si voltò verso la donna che amava.

Alleria Ventolesto. Rinuncerai al Vuoto e giurerai obbedienza alla Luce?

Alleria parlò senza paura. "Combatterò la Legione Infuocata finché non sarà polvere."

Rispondi alla mia domanda.

"Camminiamo lungo percorsi diversi, ma non siamo nemici. L'ho visto. Mi unirò all'Armata della Luce nella battaglia finale contro la Legione, e insieme sconfiggeremo i demoni."

No, Alleria. Non lo farai. Resterai qui, imprigionata, finché non avrai accettato il sentiero della rettitudine. Non ti permetterò di corrompere ciò che ho previsto.

"Fai quello che devi."

Alleria non oppose resistenza, anche mentre i membri dell'Armata della Luce la conducevano via per imprigionarla nella *Xenedar*. Turalyon la guardò allontanarsi. Lei ricambiò lo sguardo con un sorriso rassicurante.

Lothraxion aspettava lì con lui. "Tornerà. Non perdere la fede."

"Ho ancora fiducia nello scopo della Luce. Ma... ho fiducia anche in Alleria. Mi fido di lei come ho sempre fatto." Guardò Lothraxion. "Questo fa di me un pazzo?"

"Se è così, allora siamo entrambi pazzi, fratello."

Turalyon si sedette mentre i guaritori curavano le sue ferite. Li notò appena. I suoi pensieri erano in fiamme. Il suo destino era nascosto, non riusciva a vedere cosa sarebbe successo.

Ma c'era un rifugio per la sua agitazione, un punto fermo.

Qualunque cosa fosse accaduta, lui avrebbe sempre avuto fiducia in lei. E avrebbe sempre lottato per lei. E lei avrebbe fatto lo stesso per lui. Ne era certo.

E ciò gli dava pace.